

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



249

ANTIOCO  
TRAGICOMEDIA  
DI  
TOMMASO  
CORNELIO

*Tradotta dal Francese  
nell' Italiano.*



IN BOLOGNA,

---

Per il Longhi. 1708.  
*Con licenza de' Superiori.*

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
1192  
MILANO



3

# ARGOMENTO.



**S**ELEVCO Rè dell' *Asiria*, rimase Vedouo del primo letto, doppo bauerne hauuto vn Figlio, che fù chiamato *Antioco*, e riuscì perfetto in tutte le qualità del *Corpo*, e dell' *Animo*. Auanzato poi il *Padre Seleuco* in età più matura, sentendo publicar dalla *Fama* le singolari bellezze della *Principessa Stratonica* Figlia di *Demetrio Rè della Macedonia*, innamoratosene, la fece cbieder per *Moglie*, e l'ottenne. In tanto, ad effetto di condurla in *Asiria*, con incauto consiglio, spedì in *Macedonia* il *Figliuolo Antioco*, che stranamente acceso di *Stratonica*, soffocò nondimeno il suo affetto per non offendere il rispetto



donuto al Padre, & alla propria Virtù; mà, perche l'amore è una passione, che tanto più cresce, quanto più si contrasta; giunta Stratonica in Asiria, si ridusse à tali estremità l'infelice Antioco, che per celare la vera cagione de' suoi affanni, pensò di chieder licenza al Padre d'allontanarsi per qualche tempo dalla Corte, prima del giorno, in cui si dovevano celebrare le pompe delle Nozze Reali; da questo preteso congedo principia il filo, che guida à sciogliere il nodo di questa memorabile azione, in cui il Padre ammirato della gran virtù del Figliuolo, li cede in un con la Corona, ancora la Sposa.

Le Voci di Deità, Fato, Destino, Fortuna, e simili, escono dalla bocca degl' Interlocutori Gentili, non dal cuore dell' Autore Catolico dell' Opera. Vi-

Vidit D. Seraphinus Rotarius  
Clericus Regularis Sancti Pauli  
in Metropolitana Bononiæ Pœ-  
nitentiarius pro Eminentissimo,  
ac Reuerendissimo Domino,  
D. Iacobo Cardin. Boncom-  
pagno Archiepiscopo, Bonon.  
& Principe.

Imprimatur.

Fr. A. Leonius Inquisitor Generalis  
Bononiæ.



## PERSONAGGI.

SELEVCO Rè dell'Asiria.

STRATONICA Figlia di  
Demetrio Rè di Macedo-  
nia.

ANTIOCO Figlio di Seleu-  
co Amante di Stratonica.

ARSINOE Nipote di Seleu-  
co.

TIGRANE Fauorito d'An-  
tioco Amante d'Arsinoe.

FENICIA Confidente di  
Stratonica.

BARSINA Confidente d'  
Arsinoe.

AT-



## ATTO I.

## SCENA PRIMA.

*Antioco, Tigrane.*

*Ant.*



N vano v'affati-  
cate, ò Tigrane,  
perche mi renda  
vinto à questa  
dolce lusinga.  
L'offrirmi vn ta-  
le rimedio, è vn

raddopiare il mio male, e creder-  
lo effetto d'vn lieue dolore, se si  
potesse guarire con lo splendore  
d'vn Trono; Benche la Corona sia  
cara anche à più ritrosi, godo pe-  
rò di vederla brillare sù la testa  
del Padre; e l'orgoglio de' miei  
desiderij, non s'è mai innalzato si-  
no à questa gran diuisione, alla  
quale inclina la sua bontà. Con  
che cuore potrei accettare li dirit-

A 4

ti



ti d'un Diadema, se non hò per anche imparato à governare me stesso? Con qual auida sete d'un vano titolo di Rè assumerei il commando degli altri, se non hò il dominio di me medesimo? Nò nò, l'auidità dell'indipendenza non m'hà per anco lasciato vedere questa speranza; che se bene potrebbe esser giusta nel posto in cui son nato, nondimeno posso viuer contento anche senza Corona.

*Tig.* Ogn'vno conosce, è Signore, con quanto potere la virtù regoli il vostro coraggio, e troppo grandi sono gli effetti, che ne vediamo, per lasciar luogo à credere, che siate vn Principe ambizioso; mà il Rè, che hà la brama impaziente di rendere questo giorno il più bello della sua vita, languirà ne' suoi desiderij, se per renderli sodisfatti sposando Stratonica, non vede insieme coronato il Figliuolo. L'eccesso del suo Amore per questa bella Regina richiede quanto hà di risplendente la grandezzaौरana, e crede di secondar male la gloria della sua elletione, se non la fà sedere sul Trono in mezzo di due Monarchi; soffrite dunque, che noi vediamo risplendere il giorno d'un Augusto

sto Imeneo, e che la vostra Coronazione accresca lo splendore di questa gran pompa.

*Ant.* Le circostanze di questa azione non hanno in se cosa alcuna che possa abbagliarmi; Io sò molto bene, che Seleuco adora Stratonica, che non viue, se non per essa, e che giammai l'Amore hà preso tanto interesse per far risplendere le solennità d'un gran giorno; Mà consacrandole esso vn ardor tutto puro, farà diuenire vn'ingiuria per lei la bontà, che hà per il Figlio; poiche con questa diuisione di Stati, la priuerebbe d'estendere fino sopra di mè la gloria delle sue leggi. Così, mio caro Tigrane, qualunque cosa, che il Rè mediti, è necessario, che il mio rifiutto si dichiari per Stratonica, e che opponga vn giusto ostacolo al ingiusto progetto, che nell'atto di coronarmi la priuerebbe d'un fedele Vassallo.

*Tig.* Quando Seleuco sottopone alle vostre Legi la Fenicia, regna egli non pertanto nell'Assiria; Crede che farà più bello lo splendor di quel Giorno, nel quale dando la mano à Stratonica, sottometterà à questa in voi gli omaggi d'un Rè; ma se voi vi ritrouate capace



di questo rifiuto, questo è vn effetto del vostro cordoglio, il di cui eccesso v'opprime. E' già gran tempo, che vna certa languidezza fà apparire dalli occhij vostri l'affanno del vostro cuore; Non v'è cosa, che possa opporsi à questo funesto abbattimento. La solitudine è l'vnico ben, che vi resta, e quanto mai di più dolce hà hauuto la Corte sembra non esser per voi, che tormento, e supplicio; Ogn'vno sorpreso da questa estrema mutatione.....

*Ant.* Ah Tigrane! io medesimo ne rimango sorpreso, e gli atroci affalti del mio fiero cordoglio abbattono la mia ragione, e confondono li miei sensi; in vano oppongo al loro torbido tutta la forza del mio coraggio; quanto più ne risento l'effetto, meno ne intendo la cagione; e per comprenderla, altro non s'offre à miei ochij, che l'incognita forza de gl'Astri maligni, e lo sdegno del Cielo per castigarmi.

*Tig.* Dunque l'ingiusta violenza delle Stelle nemiche.....

*Ant.* Sì Tigrane; il mio silenzio ve lo afferma. Se qualche segreto ramarico fosse la cagione de' miei sospiri potrei io lungamente celar-

ue-

uelo! à voi la di cui amicizia m'è tanto cara, che non v'è cosa che la mia potesse tacere? à voi à cui sono debitore della vita, e dello stato conseruatomida'l vostro valore.

*Tig.* Questo è vn troppo ricordarui d'vn seruiggio ben debole, quando io riconosco da voi l'esserli la Principessa resa propitia alla mia fiamma. Io l'amauo, mà condannando la ragione i miei desiderij vn rispetto feuerso suffocaua li miei sospiri. Il grado d'Arfinoe Nipote di Seleuco, e Figlia del di lui Fratello, obligaua l'amor mio à tacere; Voi hauete autorizzato i miei voti appresso di lei, voi ne hauete ritratto il dolce affetto, che deue rendermi felice, onde li più gransforzi, che possa immaginarsi il mio zelo, sono inferiori al premio che il Rè mi destina. Mà se io ardiessi, ò Signore, in vno stato sì auuantaggioso, e quando vi sono obligato di tutto, lamentarmi alquanto di voi, direi, che in segreto questa profonda malenconia, sospendendo la mia felicità, mette ostacolo alla mia gloria. Il Rè che s'afflige della vostra sorte infelice, non sà risoluersi all'vltime sue so-

A 6

di-



disfattioni, quando voi non siate contento, e come vn'istesso giorno egualmente propizio accostando mè al Trono deue collocarui Stratonica, così in vano li miei più feruidi voti ardiscono sollecitarlo, quando la vostra inquietudine pare, che vi ripugni.

*Ant.* Ed è appunto per questo, che l'anima mia abbatuta si dà intieramente in preda di quel dolor che m'uccide. Tanto più me ne risento, quanto che sò dipendere la felicità del Rè da queste Nozze, che differisce à mio riguardo; E già che fino à tal segno la sua bontà l'inquieta, parlateli, e procurate di farli aggradire che io mi ritiri. Può essere, che vn Mese, ò due di lontananza mi rendano quel riposo, che non sò ritrouare nella Corte. La pompa di questa m'imbarazza. Le mie inquietudini per calmare li proprij eccessi mi domandano la solitudine, e questo è il solo bene, che voi mi potete ottenere.

*Tig.* Ch'io procuri, ò Signore, il vostro esiglio dalla Corte!

*Ant.* Si questo esiglio volontario, impostomi dal mio dolore è il solo remedio, che può raddolcire la

mia

mia pena quì ogni cosa m'inquieta, e la confusione, in cui mi ritrouo, è per me vn sopraccarico di passione nell'altrui felicità. Mi rendo odioso à me stesso, mà per quanto mi sforzi, il mio cuore rigetta à mio mal grado ogni occasione di Gioia. Languisco, sospiro, e non sò dire il perché; Andate Tigrane, andate anco vna volta dal Rè, e procurando la mia lontananza, sollecitate il felice spettacolo d'vn' Augusta Funzione, alla quale la mia sola presenza s'opponne.

*Tig.* Mà Signore questo disegno.....

*Ant.* Non v'è cosa valeuole à farmelo cangiare, se offerete parlarli, farà vn seruirmi; Temete forse la colera d'vn Rè, che tanto v'ama?

*Tig.* Li miei voti più ardenti non aspirano, che ad obbedirui, e seruendo il vostro desio di regola à miei; io parlerò sì, mà nulla otterrò.



SCE-



## S C E N A S E C O N D A .

*Antioco solo .*

*Ant.* **S**legui il giusto disegno à cui t'invita l'honore . Abbandona questi luoghi funesti , & anco la vita , ingrato Antioco ; e procura almeno con la tua morte di redimerti dalla vergogna del tuo destino . Mà questo esiglio à cui aspira il tuo affanno ti renderà forse l'imperio de' tuoi sensi ribelli ? Credi tù di sentire all'horameno l'ardore della tua fiamma ! e cangiando luogo cangierai tù di cuore ! nò nò pensi in vano di vincere la tua debolezza ; il tuo destino è d'amare ; amerai sempre , e benchè la tua ragione ti offerisca il soccorso , hai troppo caro il tuo male per volerne guarire . Ah vile ! à qual segno ti strascina la passione ? Adorare Stratonica , e violare la fede douuta da vn Figlio al Padre , da vn Suddito al Rè , essendo già quella di Stratonica il fortunato premio della fiamma di Seleuco ? In virtù di questo impegno non è ella diuenuta sua moglie ? Ed era dunque sì necessario l'attendere ,  
che

che Stratonica fosse giunta ad vn tal segno per bandire vn fuoco sì detestabile ? Pensa , pensa all'orrore di quel segreto rimprovero , che la natura oppone à tuoi pazzi destini , e rimira quanto li trasporti di questo tuo Amore egualmente offendono gli huomini , e gli Dei . Nella perdita di quel Ritratto fatale , di cui tanto ti crucij , pare che il Cielo stesso t'offerisca vn fauoreuole soccorso . E sso nodriua la tua fiamma , fomentaua il tuo ardore , e ciò che lusingaua i tuoi sguardi , si stampaua poi nel tuo cuore . Eppure mentre questo Ritratto t'invitaua à mille riflessioni prudenti , pare che in questa perdita tù habbi perduto tutto il bene della tua vita ; mà ohimè ! à che serue che sij passato in altre mani , se non è scancellato da questo misero cuore ? Io vedo dentro di questo ; e ve la vedo sempre , vn adorabile Regina accrescere il mio fuoco , e raddoppiar la mia pena , contemplo con piacere quel merauiglioso accoppiamento de'vezzi dello spirito , con le grazie del corpo , e ritrouando in essi tutt' hora nuoui motiui di stima ; quella stessa ragione , che m'accusaua d'vn delitto , costretta  
di



di cedere à colpi così potenti, si mette contro di mè nel partito de' sensi miei. Amiamo dunque, già che mi è vn male necessario; mà amiamo solo per patire, e tacere, e cerchiamo nell'esiglio, ch'è l'vnico mio ricorso il fine di questo amore, con quello de' giorni miei. Colà il mio vltimo sospiro essalato per Stratonica, metterà il termine all'ingiustitia d'vn fuoco tanto colpeuole, e il mio nascosto segreto giustificando la mia fede mi restituirà.....  
Mà; oh Dei; e d'essa quella, ch'io vedo? In qual confusione mi getta vna vista sì cara; la mia ragione si confonde; l'anima mia è sconuolta. Fuggiamo, questo solo partito può risparmiarmi la pena.....

## S C E N A T E R Z A.

*Stratonica, Antioco, Fenicia.*

*Str.* **E** Che, ò Prencipe? Io dunque son quella che vi scaccio di quà?

*Ant.* Se il fugirui offende in voi l'honore del Diadema si può perdonarlo à chi fugge se stesso; Giudicate voi se posso venire à fine de'  
ma-

mali miei. Procuro di perdermi, e mi ritrouo per tutto.

*Str.* Se il ritrouarui per tutto è per voi vn supplizio, risoluetevi, ò Prencipe, à renderui giustizia, o qualunque sij il diletto, che vi dà il vostro dolore, vi consolarete à non perderui più.

*Ant.* Questo appunto raddoppia i timori della mia ragione. L'habito fatto nel cordoglio mi vi fà trouar del piacere, e temo di non poter mai risanarmi da vn male, del quale à mio dispetto mi compiaccio.

*Str.* Se voi ve ne compiaccete vi rendete meno compatibile di quelli à quali il rigore del vostro male dà da temere, leuando ad essi vn riposo, che à voi concede.

*Ant.* Dunque sarà diuenuta felicità il compiacersi di penare? Vn male non è egli male maggiore se lusinga in apparenza, e per insinuarsi mostra d'hauer perduta la forza? Nò nò, sono tanto più penetranti i suoi colpi, quanto che per sorprendere l'anima ingannano i sensi, e facendoci appena risentire vn dolore, che non dispiace, la violenza delli Astri ce lo rende poi necessario, sforzando vn cuore, sedotto da questo tradi-  
men-



mento à rifiutare quel foccor-  
so, che la ragione offerisce.

*Str.* Il vezzo di quel male per cui il  
cuore s'opponne alla ragione confi-  
ste molto meno nell'effetto, che  
nella causa, e per iscoprire qual  
rimedio se li debba applicare, chi  
lo conosce così bene, lo dourebbe  
palesare.

*Ant.* Afflitto, confuso, e vaneggian-  
te, se questo male può piacermi  
me n'è cara la pena, senza saper-  
ne il perchè, e quando vna simile  
confusione ingombra lo spirito  
chi mal sà ciò che sente; meno sà  
ciò che dice.

*Str.* Il Rè troppo risente la vostra pena  
per non fare vno sforzo.....

*Ant.* Questo è appunto quello, che mi  
tormenta, ò Madama; il di lui  
dispiacere m'affligge, e perche  
vn funesto destino raddoppia il mio  
dolore, con lo splendor della  
Corte, spero che il Rè sij per ap-  
prouare, che io mi ritiri per po-  
co tempo in qualche solitudine.  
Compiaceteui però, ò Madama,  
di secundar le mie brame per otte-  
nerne l'assenso, e con li vostri vf-  
ficij.....

*Str.* Come, ò Principe? deggio io  
credere che questa vostra afflizio-  
ne porti qualche segreta invidia  
della

della mia gloria? e che vna com-  
mozione gelosa del vostro cuore,  
allhora che vengo chiamata al  
Trono?....

*Ant.* E che mi dite mai, ò Madama!  
corrisponda pure la giustizia del  
Cielo al ardenza de' voti miei, e  
farete subito la Regina del Mon-  
do. Se lo Scettro cò tutto lo splen-  
dore, che l'accompagna fosse nel-  
le mie mani, cheche voi ne cre-  
diate, mi vedreste deporlo a' vo-  
stri piedi; In questo grado fasto-  
so ben lungi, che la pompa me ne  
alletti io non pretendo altro, che  
adorare, vedere, e seruire la mia  
Regina; Ella sola n'è degna, e per  
tanto più innalzarla..... mà oh  
Dio!.....

*Str.* Voi hauete ragione di non finire, e  
la confusione può regnare in voi,  
quando la ciuiltà v'impegna à dir  
troppo.

*Ant.* E perche mai affettare il rigore di  
questo rimprovero! la mia bocca  
non proferisce cos'alcuna senza  
l'assenso del mio cuore, e questa  
brillante vnione di virtù, e di  
gratie..... Madama..... Il Rè  
troppo risente il mio male, pro-  
ponete la mia ritirata, e di gratia  
ottenete.....

*Str.* Principe io ascendo al Trono, e  
voi



voi m' abbandonate? Il fuggire d' essere testimonio è forsi vn' apprezzar la mia gloria?

*Ant.* Ah se voi conoſceſte tutto ciò ch' è neceſſario crederne..... Addio Madama, Addio; nella confuſione in cui mi ritrouo, penare, fugire, e tacere, è tutto quello che m' è permeſſo.

## S C E N A I V.

*Stratonica, Fenicia.*

*Fen.* **O** Vero io poco n' intendo, ò Madama, ò che il Principe procura naſcondere vn male la di cui ſorgente è nell' Anima. In quel tempo ch' ei vi parlaua, ſe li ſuoi timidi ſguardi ſ' incontrauano ne' voſtri, girauano erranti da tutte le parti. Languente, ſtupido, pieno d' vn eſtremo diſordine, ſe ardiſci ſpiegarmi; direi, che vi ama, e che laſciatoſi aſſascinare da tante grazie.....

*Str.* Come Fenicia? tù credi che poſſa amar mi?

*Fen.* Temo di dir troppo, mà ſe deuo dir tutto ciò che m' imagino, credo, che ciò potrebbe eſſere ſenza ſpiacermi, dall' aria con che parlate comprendo, che ſenza ſdegnò.....

*Str.*

*Str.* Ah Fenicia, che ſaprai dire?

*Fen.* Che ne dite pur voi?

*Str.* Che può mai dirti vn' Anima ſtupefatta, abbattuta, che rimira in ciò che deue, tutto ciò che l' uccide, e che raddoppiando li sforzi de' ſuoi doueri ſoffrirà mille morti più toſto, che mancare à ſe ſteſſa? Sì sì, ò Fenicia, Seleuco hauerà ciò che ſpera; Egli riceuè la mia Fede nella Corte di mio Padre. Con queſta io ſono già ſua Conſorte, & in vano il mio nemico deſtino farà tremare la mia coſtanza à dargli gli vltimi aſſenſi; E perche mai non furono dati all' hora, quando il bene dello Stato conluſe queſto Imeneo! Qual neceſſità richiedea, che ſi differiſero le pompe, per laſciarmi tempo di conoſcer ſuo Figlio? Intanto, che Seleuco tornò nell' Aſiria, è penſò alli apparati d' vn Deſtino, che deue leuarmi la vita, venne il Principe Antioco nella Corte di mio Padre ad incantarmi: mentre aſpetto, che mi conduchi in queſte parti comincia ad allontanarſi da mè la mia pace. Vn tratto galante, vn anima nobile, vn alto coraggio, alla fine tutte le qualità d' vn perfetto Eroe, alle Corſe, à i Tornei



nei, la sua leggiadria sempre accompagnata dalle Vittorie; alla fine sentino à mio mal grado, che sempre vincendo, guadagnando li premij, guadaguaua anco il mio cuore.

*Fen.* Antioco senza dubbio possiede tutto ciò che può piacere, mà la vostra mano era già promessa à suo Padre, e quando il vostro cuore si sentiua ad infiammare.....

*Str.* Ah si sà forsi che s'ama quando si principia ad amare? E quando Amore tenta il possesso d'vn cuore si lascia egli conoscere quand' ancora si può resistergli? Nò nò, e la mia disauentura mi costringe hora à prouarlo. Amore ci sorprende col mascherarsi; Auanti che alcun sospetto possa scoprir la sua nascita esso pratica delle intelligenze segrete dentro dell'anima, che attacca, e l'industrioso potere del suo incognito fuoco s'acquista de' partigiani, che ve lo introducono. Il vezzo impercettibile, d'vna tenera, e dolce inclinazione dispone da principio l'anima ad esser sensibile. Vn poco di commozione, che appena si lascia conoscere, non sà render sospetta vna pena che piace. L'ima-  
gine

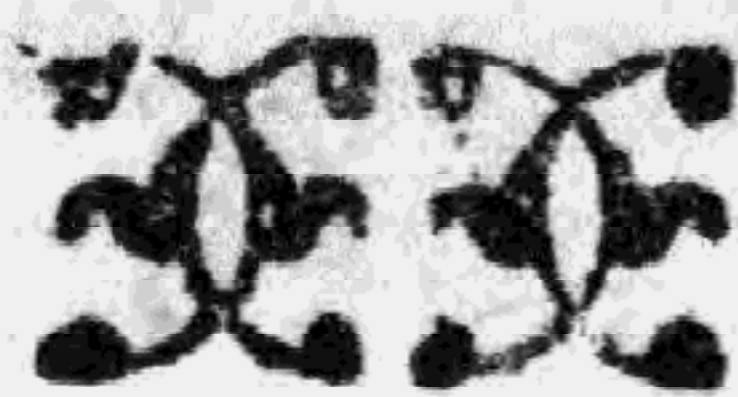
gine insinuante d'vn merito perfetto dipinge da principio per innocente questa compiacenza, e la virtù, che si ammira autorizza l'errore de' sensi abbagliati da questa ingannatrice lusinga. Il cuore sedotto da queste fallaci apparenze, si fida delle proprie forze per sempre vincere, e sopra l'offerta del soccorso, che la ragione li promette lascia operare senza timore vn veleno tanto sottile. Ne ama la dolcezza, lo gusta, e gode anco di fomentarlo, pensando che possa bastare saperne il rimedio ad ogni bisogno. Mà quando il male addulto incalza à riscuoterui, la piaga è già diuenuta insanabile. Fù in questa maniera, che da principio la mia estrema imprudenza mi lasciò acconsentire à tradirmi da me medesima. Vn non sò che di grande in Antioco hà estorto dal mio cuore il tributo ch' hora li rende questo cuore ripieno per lui d'vna feruida stima non pensò d'offendere, nè il mio debito, nè la mia gloria. Amirauo senza scrupolo vn Principe così perfetto. Voleuo stimarlo, mà in fatt' il' amauo, & il mio cuore non curando l'artificio de' sensi miei, pensaua di poter



ter fuggire vn delitto del quale era tinto.

*Fen.* Mà quale speranza potete hauere da questo amore infelice?

*Str.* Ti replico di bel nuouo, ò Fenicia; io farò quello che deuo, e se bene Antioco hà troppo di che piacermi, la mia mano seruirà la mia fede. Io sono già tutta di suo Padre, mà vorrei però poter credere, che Antioco sentisse per mè ciò, che io prouo per lui. Vorrei, che quella stessa inclinatione, che mi violenta, cagionasse in lui vn eguale tormento, per questo funesto Imeneo. Che tremando in vedere ch'io sono strascinata da vn debito, al quale non posso mancare, volesse dirmelo, e non ardiffe scoprimelo. Che il suo viuo dolore, frenato dal rispetto raccomandasse le sue querelle à i sospiri confusi, mà le sopprimeffe in maniera, che frà sì duri contrasti mi lasciasse indouinare, ciò ch'egli non mi dicesse.



## S C E N A V.

*Seleuco, Stratonica, Fenicia.*

*Sel.* **T** Utto è pronto, ò Madama, e l'Asiria impatiente di renderli suoi omaggi alla sua Regina, non aspetta se non il profimo giorno, per far vedere come brama, e Stratonica sul Trono, e Seleuco felice. Vna sola pena s'opponne alla perfezione della mia gioia; Il Prencipe sempre immerso ne' suoi affanni, non potendo vincerli, procura ostinatamente di ricauare da me l'assenso della sua ritirata. Io mi vergogno, che in mezzo all'amor, che m'infiama, altri interessi possino qualche cosa sopra l'Anima mia. Mà forse questo Figlio hà qualità tali, che ponno esser capaci di rendere il suo infortunio degno del vostro compatimento, e della vostra bontà. Imploro il soccorso di queste, ò Madama. Fate che non ci abbandoni. S'io hò della tenerezza, egli hà del merito, e vi farò obbligato in estremo, se dissuadendolo dal suo dissegno, otterete, che vi sostenga à salire sul Trono.



*Str.* Qualunque sia il vostro amore, mi farebbe ingiuria, ò Signore, se soffocasse in voi le voci della natura, e vi hauesse sedotto, sino à distaccarui dalle apprensioni, alle quali vi obbliga vn interesse tanto prezioso. **Gianmai** non fù veduto vn Padre à temere più giustamente per vn Figlio sì illustre, condannato ad vn destino così infelice. Mà in vano li nostri desiderij promouono il sollieuo di quelli eccessi inquieti, che intorbidano la sua ragione. Per occultarmi la confusione in cui lo spinge la sua ventura, egli m'impiega per ottenere il vostro assenso alla sua ritirata; e lo splendore delli apparati, che la Corte vada disponendo, altrettanto aumenta il suo affanno, quanto lusinga il vostro Amore.

*Sel.* Che mi resta dunque à sperare, ò Madama, e qual Nume fauoreuole gli renderà quel riposo la di cui perdita tanto m'affligge? Come però l'ambizione è onnipotente sopra i suoi pari, spero di vedere con tal mezzo terminati i suoi dolori. Nel punto, che iamia mano vi guida al Trono dell'Asiria, desidero ch'esso occupi quello della Fenicia, e spero, che

che la dolcezza del regnare sia per preualere nell'animo suo ad vn cordoglio tanto profondo. **Tigrane** però m'assicura, che, ben lungi di mostrarsene sensibile, persiste in vn inuincibile rifiuto, nè sà vedere cosa, da cui possa scoprire la cagione d'vn male, che tutte le nostre diligenze non possono raddolcire.

*Str.* Questa è la ragione, che me ne fa temere più perigliosa la continuazione. Qualunque sia la pena, che soffre il Principe, non si può far altro, che compatirlo, e l'amor paterno vi fa ricercare inuano il rimedio ad vn male, ch'egli procura nascondere; Hò fatto già tutti i sforzi per vincere il suo silenzio, mà mi sono accorta, che s'inaspriua à questa violenza, e temendo di troppo inoltrarmi.....

*Sel.* Ah che à voi ogni cosa è permessa, e voi sola potete rendermi il mio Figliuolo. Io spero tutto dalla vostra diligenza, onde à voi stà l'impiegarla per distornare vn destino, l'orrore del quale mi minaccia, e per leggere dentro del di lui cuore, al dispetto della sua fatalità, sforzateui sino a lusingare la sua afflittione. Quando



voilo stringerete, si disporrà forse a spiegare il tormento, che lo cruccia; sopra tutto fategli abbandonare il disegno di partire. Questo è un progetto à cui non posso accontentire; Intanto che la vostra bontà ne distornerà l'effetto, anderò a pregare il Cielo, che vi secondi, e disarmando i suoi sdegni con le mie devote preghiere, dimanderò à i Numi ciò, che attendo da voi.

*Fine dell' Atto Primo.*



AT.



# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

*Arsinoe, Barsina.*

*Bar.*



H che quando la languidezza vada fino al estremo, la confusione, che la segue fa conoscere, ch'egli ama.

*Ars.* Sì, o Barsina, si mascheri pure il Principe quanto li piace; il solo Amore può cagionarti un tale tormento, & a suo mal grado li miei sospetti mi fanno legger fino dentro il suo cuore.

*Bar.* Può anch'essere che Antioco sospiri per voi, e per questo ad onta di tutte l'arti, ch'egli usi, à voi sarebbe facile lo scoprire quel male, di cui voi foste la cagione innocente. B 3 *Ars.*



*Arf.* Tù credi che possa amarmi? Eſſo, che co' ſuoi Vſſicij preſanti hà protetto l'omaggio dell'inclinazioni di Tigrane; e conſtringendomi ad aggradirlo con l'affenſo del Rè, hà aſſicurato al di lui Amore la corriſpondenza del mio cuore, e della mia fede.

*Bar.* In fatti ſono pochi quelli, che voleſſero proteggere la fiamma d'vna Riuale; mà non v'è coſa, ò Madama, che vna grand'anima non ardiſca intraprendere, & hauendo Tigrane ſaluato la vita al ſuo Principe, mi viene ad eſſer ſoſpetta ogni coſa, che faccia in auantaggio del di lui amore. Forſi l'amicizia, vnta alla gratitudine hà potuto trionfare dell'ardore, che ſente, e conſtringerlo al ſilenzio; e benchè ſi ſforzi ſoffocare i ſoſpiri, non vien egli tradito dall'eſteſſo del ſuo tormento? Può egli ſpiegarſi più di coſi per far conoſcere, che abbandona con troppa violenza l'oggetto che ama?

*Arf.* Tù dici il vero, altro non è che vno ſforzo amoroſo, mà crudele, quello, che lo toglie à ſè ſteſſo; mà mètre ſi ſoggetta a queſta legge crudele, la Regina hà maggior parte di me in ciò ch'egli patiſce.

*Bar.*

*Bar.* Stratonica?

*Arf.* Quella ſteſſa.

*Bar.* E voi lo potete credere, quando vedete il poco d'interèſſe, ch'egli dimoſtra per la di lei gloria in tempo, ch'ogn'vno à gara ſi moſtra ſollecito, egli ſi crede diſpenſato da ogni debito, anco più debole; non le parla mai, e fuggendola ſempre . . . . .

*Arf.* Se la fugge, non è perche in ciò ſegua li ſtimoli della ſua afflizione; fugge . e teme quelli occhi troppo poſſenti nell'incantare, & il temere vna bell'oggetto, ſe tù nol fai è vn confeſſare d'amarlo.

*Bar.* Come? Queſta dunque è vna proua infallibile della ſua fiamma?

*Arf.* Nò; mà in fine io fermo i miei ſoſpetti ſù queſto ritratto della Regina, che ritrouato da me al paſſeggio, non mi laſcia quaſi dabitare d'vn affetto, che la riuerenza tiene ſegreto, doppo che il caſo me ne hà reſa depositaria, oſſeruo, che chi l'hà perduto non vuol dolerſi di tale diſgrazia, perche ogn'altro, fuor che vn Amante, quall'habbia la neceſſità di tacere ſe ne lamenterebbe altamente, e farebbe ogni ſforzo per ricuperarlo ( *Qui caua fuori vna Buſta . che*



*fà vedere à Barsina.*) Mira Barsina con quanta spesa è fabbricata la Busta? Ammira tutt'all'intorno qual pomposo ornamento di Diamante; tanta profusione non essendo commune fà conoscere l'alta fortuna di chi l'hà potuta ordinare, e ben si scorge essere d'vn tal prezzo, che non poteua farla sì ricca altri che vn Principe: oltre di ciò io l'hò ritrouata in quello stesso luogo solitario, doue Antioco si compiace di spasseggiare sotto il folto di quelli Arbori, la di cui aggradeuole frescura hà tãta attrattiuua per chi cerca la solitudine nelle profonde aggitazioni dell'Animo. Credemi, che questa è vna forte pro-ua de'miei sospetti.

*Bar.* Se non v'ingannate ne'vostri sospetti la di lui disgrazia è ben degna di compassione: essendo bastante a far tremare il riflesso d'esser riuale d'vn Padre, e d'vn Rè; mà d'vn Rè, che adora Stratonica.

*Arf.* Bisogna, che questo Amore si suelli; questa Busta scoprirà il tutto, e per farlo sicuramente, non mi occorre se non esporla all'occhi d'Antioco, fingendo portarla per mio ornamento; pen-  
fi

si tũ che potrà reggere alla confusione, che l'assalirà nel vederla?

*Bar.* Con questo modo si potrà scoprire il fuoco, che tien nascosto; mà vi scordate voi di ciò che hauete fatto, hauendo cangiato il ritratto nella Busta, e postoui il vostro in vece di quello della Regina?

*Arf.* Hò appunto voluto a bello studio riporre il mio in luogo dell'altro. Se questo cambio non m'aiuta a chiarirmi, sperarei in vano di riuscire in questo disegno. Potrebbe essere, che Antioco fosse tanto Padrone di sè medesimo, che non mi lasciasse penetrare cos'alcuna di ciò, che non ardisce palesare: mà nel vedere la Busta, assicurato, che io trattengo in mia mano il Ritratto di Stratonica; forsi per recuperare vn deposito tanto pretioso, il suo ardore lo porterà a scoprire ciò che nasconde con tanta cura. E quand'anco potesse lasciarmi in qualche incertezza, goderei almeno della sua inquietudine; questa sola lo accuserebbe, e quando..... Mà ecco che viene; per darli maggior libertà Barsina lasciarmi sola, e ritirati.



## SCENA SECONDA.

*Antioco, Arsinoe.*

*Ars.* Sarà egli possibile, ò Signore, che voi medesimo vi siate opposto alla vostra Gloria? E quando il Rè vuol coronarvi habbiate della pena per acconsentire ad vn Regno? Lo splendore d' vn posto sì grande, e d' vna pompa sì illustre . . . . .

*Ant.* Il Rè è stato ingannato dalla sua bontà, quando me ne hà giudicato degno; mà il mio zelo hauerebbe mal corrisposto, se haueffi accettato ciò, che non m'era dovuto; io son nato suo Suddito, e mi faccio gloria di esserlo.

*Ars.* Dite più tosto che il cordoglio si è fatto Tiranno della vostr'anima, e che il vostro cuore lasciandosi oppresso, tutto ciò che dourebbe raddolcirlo ve lo raddoppia.

*Ant.* E' vero che il cordoglio mi vince, e che in vano procuro di superare, ò di nascondere la mia debolezza, a mio dispetto conueno cedere, e la forza del suo veleno infetta la mia ragione, con vn vapore maligno, sempre mi approfondo, e la confusione . . . . .

di

di gratia . . . . . fate . . . . . (*vede il ritratto.*)

*Ars.* E bene, ò Signore, che deuo io fare? Voi non parlate più, e tutto in vn colpo gli occhij vostri . . . . .

*Ant.* Esamino vna fattura ricca, e curiosa, e ritrouo in questa busta vn capo d'opera tanto rara, che pare vaneggi il mio Spirito nel rimiarla; l'inuentione è noua, e molto ne stimo l'artificio.

*Ars.* Tutta bella ch'ella sia, io la tengo dal Caso.

*Ant.* Come, ò Madama! il caso dunque ve l'hà posta in mano?

*Ars.* Sì, ò Signore, e questa è la cagione della mia marauiglia, non sapendo imaginarmi, come, chi l'hà con tanta profusione arricchita, possa soffrirne la perdita senza curarsene.

*Ant.* Mi stupisco ancor io, come ne resti segreto il perditore; mà intanto che se ne suelli il vero, permettemi, ò Madama, che il veda, e che procuri di approfittarmi di ciò, che si potesse pretendere da questo modello, per imitarlo in vna fattura a me cara, e segreta. Mi farebbe appunto necessaria vn'opera simile; nè saprei come meglio concepirne il disegno . . . . .

B. 6.

*Ars.*



*Ars.* Io haueuo della stima per questo deposito, e pensauo d'hauernela con ragione; mà ve lo dono, nè voglio trattenerne per me altro che il ritratto.....

*Ant.* Ah questo è vn oltraggiarmi, con temere di confidarmelo, e concedetemi, che il vederlo possa raddolcir le mie pene; la Pittura mi è sempre piacciuta.

*Ars.* Se deuo credere alla voce, che corre, questa vi può molto bene piacere; & in fine quando l'hauete esaminata, ditemi con vn cenno d'occhio ciò, che ne giudicate, se li delineamenti son franchi, e se la mano, che....

*Ant.* (*Trattenendo Arsinoe dall'aprire la Busta*) Nò Madamma: di già il delirio occupa l'anima mia, e per il meno alla vostra presenza è mio douere, lo sfuggir tuttociò, che può esser capace d'accrescerlo esaminando l'arte del Pittore in questo ritratto, forse mi scorderò mio mal grado.....

*Ars.* Io ve lo lascio, ò Signore, e benchè hauesse a dirui molte cose sopra questo ritratto, la Regina che sopraggiunge m'obbliga ad abbandonarui.

SCE.

## S C E N A T E R Z A.

*Stratonica. Antioco.*

*Ant.* **E** Bene, ò Madama, è egli disposto il Rè a farmi la grazia? Acconsente egli al destino, che mi scaccia di quì? Mi permette egli di procurare lungi da questa Corte la dolcezza di quel riposo di cui son priuo?

*Str.* Per restituiruela, ò Signore, sperate tutto da vn tal Padre; non vi è cosa, che non posponga alla tenerezza, che hà per voi; mà il credere, che con facilità voglia prestare il suo assenso al vostro ritirarui dalla Corte, è vn troppo lusingarui. Il solo disegno lo spauenta, & il parlarne diuiene vn delitto.

*Ant.* M'è dunque necessario l'abbisfarmi sempre più ne'miei mali, e che sempre vn infelice, e mortale languidezza.....

*Str.* Non v'è alcuno, che in fauor vostro non risenta il suo rigore; mà quando per raddolcirlo, dimandate di ritirarui..... Là Corte non hà ella forse cosa alcuna, il di cui splendore vi alletti? Non vi vedete voi che oggetti d'abborimento?

*Ant.*



*Ant.* Ah non è questo, che mi sij necessario l'allontanarmene, se al Mondo v'è cosa, che mi lusinghi, ò m'inuiti in questa sola Corte io la vedo, e l'ammiro, nè l'Vniuerso tutto hà cosa di sì alto prezzo, che eguagli le dolcezze dalle quali mi sento rapire; mà nella turbida confusione dell'anima mia, abbattuta, la mia felicità fa il mio affanno; ciò che mi piace mi uccide, & il mio funesto cordoglio hà l'arte d'auelenare tutto il bene, che il Cielo vorrebbe dispensarmi.

*Str.* Come? Star immerso in questo eterno cordoglio, senza mai dirne la causa? Hauerei creduto di poter qualche cosa sopra di voi; mà.....

*Ant.* Se vi degnate d'hauere qualche compiacenza dell'auttorità, che hauete sopra di mè questa è del tutto assoluta; non ve ne querelate.

*Str.* Mi nascondete le vostre pene, e dourò crederlo?

*Ant.* Considerate, ò Madama, che vi v'è della mia Gloria, e che la tradirei, se osassi scoprire vn segreto, che la mia ragione hà procurato in vano di risanare.

*Str.* Qualunque forza habbia la ragione in vn gran cuore, resta senza

za vigore, quando la passione lo domina, e sopra tutto sono inutili tutti i consigli, quando il male nasce ò da Amore, ò da Ambizione.

*Ant.* Ah per conto dell'Ambizione poco ne temo le sorprese. Quanto più sono vicino al Trono, tanto più lo disprezzo, e douendovi voi essere assisa mi farà sempre men dolce andar a dare le Leggi al trone, che il riceuerle da voi.

*Strat.* Questo illustre disprezzo ita bene ad vn grande coraggio; ogni passione però eccita li suoi tumulti, e tal vno che non resti inquietato da gradi più eminenti, non sa resistere a gli assalti d'Amore.

*Ant.* Ah!

*Str.* Voi sospirate?

*Ant.* E' vero io sospiro, e dico forsi di più di ciò che hò creduto di dire; mà sapiate, che se troppo esprimo ciò, che combatto in vano, a voi ita non intendermi.

*Str.* Come, ò Principe? Può dunque essere che Amore.....

*Ant.* Ah Madama, voi hauete strappato questo segreto dall'Anima mia, quando non vi era al mondo, chi sopra questo punto hauesse ardito tentarmi; voi hauete biasimato il mio



mio silenzio ; & io sono stato necessitato a parlare . Non vi mettete però sul punto di pretendere , per terminare il mio martirio , ch'io accetti quell'oblio , che voi pensate forsi d'imponermi , ne che la mia passione possa prender legge dall'assoluta possanza , che hauete sopra di me ; Vi confesso , che con tutto quell'ardore di cui può mai esser capace vn cuore amo quell'oggetto , che frà tuttiè il più amabile , e mi farà sempre meno amara la sorte del morire amando , che di viuere senza amare .

*Str.* Benche sembra che l'amor vostro tema de' miei consigli , io suppongo troppo bello il suo fuoco per pretendere d'estinguerlo . Mà non comprendo già qual violenza bizara , sforzandolo al silenzio , armi contro di lui la propria disperazione ; oltre di che inuano si vuole che sempre taccia . Voi non siete d'vna qualità d'essere sì facilmente rifiutato , e quando mai non si potesse soccorerui con l'Amore , fareste almeno compatito in vn male , che non hauesse rimedio .

*Ant.* Nò Madama , vuole il Cielo , ch'io mi dia vinto alla forza del mio destino . Il mio male non hà rimedio .

medio . Non è però che in fatti la dolcezza dell'essere compatito , non alleggerisca quei mali , da quali è tormentato il mio cuore ; mà per lusingare l'asprezza del lor rigore mi bisognarebbe essere compatito da quella che n'è la cagione , e pure nell'ostacolo spauenteuole , che mi si oppone , il solo bramarlo è vn delitto .

*Str.* Io non sò qual ostacolo vi renda apprensione ; mà se per consolarui altro non vi bisogna , che il compatirui , per aufera che sij la Virtù , che constringe ad operare la persona , che amate ; questo è vn bene , che essa vi può concedere senza rossore . In quanto a me se sopra il cuore di quella che hà tutto il vostro potessi . . . . .

*Ant.* Non v'è chi possa più di voi , e se io mi permetessi la libertà di sperare vn bene sì dolce , il mio Amore non vorrebbe attenderlo , che da voi . Mà subito , che haueffi . . . . . Sò troppo che la mia fiamma . . . . .

*Str.* E bene , ò Prencipe , continuate . . . . .

*Ant.* Non ne parliamo più , ò Madama ; perdeuo la memoria d'vn debito , che il mio rispetto sostiene ; Andauo a perdermi senza ac-



corgermene; mà la mia ragione ritorna, e fino, che vn colpo fatale termini la mia miseria, vedo che mi è necessario languire, sospirare, e tacere.

*Str.* Per poterui credere bisogna, che prima.....

*Ant.* Madama, col nome del Cielo non andiamo più auanti. Sinche amo in secreto, amo con innocenza, mà la perdo subito, che mi dichiaro, e forsi deue bastarmi in vn destino tanto crudele viuere sfortunato, senza morire colpeuole.

*Str.* Doppo d'hauermi detto che posso qualche cosa sopra di voi, il dirsi: ò Principe, è vn oltraggiarmi, e sospettare, che vn zelo falso, & indiscreto.....

*Ant.* Anche vna volta, Madama, lasciatemi il mio segreto. Voi medesima, che m'obligate a farue ne vna libera confessione, se esce dal mio cuore, me ne formerete vn delitto; e senza poi ricordarui più in virtù di qual comando io l'habbi riuelato, mi dimanderete, chi mi hauerà fatto parlare. Non vi esponete per voler saper troppo.....

*Str.* Le vostre disgrazie sono ad vn termine, da non potersi accrescere, e quand'anche non operassi, che

col

col fin di tradirui.....

*Ant.* Alla fine, già che così volete m'è forza obbedirui; mà chiamo il Cielo in testimonio, che se rompo il silenzio, è il vostro solo comando che fa questa violenza al mio fuoco; e che senza questa dura lege sarebbe stato fino al sepolcro vn secreto trà me, ed il mio cuore. Mà giacche mi è forza spiegare la cagione de' miei sospiri, dite, dite voi stessa ciò che io non saprei dire a bastanza. Questo ritratto troppo amabile, e troppo proprio per incantare, vi mostrerà quell'oggetto, che io non oserei palesarui. (Gli dà il ritratto d' Arsinoe.)

*Str.* Questo eccesso di rispetto mostra vn anima incapace di.....

*Ant.* E bene cosa decretate, ò Madama, d'vn Amante deplorabile? deu'egli rassar abbandonato intieramente a tutta la sua disperazione, ò pure merita d'essere compatito in vn destino a cui non hà potuto resistere; mà il vostro volto si cangia? E questa fronte che si turba.... Ah è già fatta per me, ben me ne auuedo: doueuo tacere mentre quell'amore di cui seguo la legge tiranna, diuene per me vn delitto fatale

quan-



quando ne scopro l'oggetto.

*Str.* La vostra elezione mi sorprende, e qualunque sij l'alto merito, che il vostro affetto crede di ritrovare nell'oggetto, che lo fe' nascere....

*Ant.* Ah se il merito lo potesse render scusabile, chi non approuerebbe gli effetti del mio ardimento? Non fate nè alcuna grazia al orgoglio delle mie brame; mà perdonate all'oggetto, che le costringe ad essere temerarie. Già mai non si vidde sotto il Cielo cosa più bella. Già mai oggetto sì viuace hebbe forza d'incantare ochij mortali. Ella è vn imagine visibile della diuinità, e per non adorarla conuerebbe essere insensibile. Quando però questa mia libera dichiarazione ecciti li vostri sdegni, se la disgrazia è mia, la colpa è vostra. Benche vicino a spirare sotto l'orrore del mio silenzio, hò voluto nascondere la violenza del mio tormento, hò voluto dissimulare a quali incantesimi esposto.....

*Str.* E perche vn silenzio sì lungo a chi è permesso ogni cosa? Io deuo a questo ritratto la confessione del vostro Amore, e sopra ciò, che m'additta....

*Ant.* Restituitemelo, ò Madama, il mio  
Amo-

Amore ve lo dimanda, e nella sua disperazione.....

*Str.* Non è dalle mie mani, che lo dobiate riceuere....

*Ant.* Perche dunque negarmelo? O rigore non preueduto! Mà priuate pure gli ochij miei d'vna vista sì cara, non impedirete per questo, che impresa già nel mio cuore non accresca il fuoco, che m'incenerisce; è dentro di questo, che vostro mal grado adorerò in eterno le forme d'vna Principessa meravigliosa, e diuina, e che con vn sacrificio tributandole la mia Fede....

*Str.* Principe addio: questo è troppo.

*Ant.* Ah Madama, ascoltatevi, se non hò potuto obbligare il mio amore al silenzio, hò del sangue a versare, se questo può sodisfarui, ve l'offerisco, & il mio male diueria più leggiero, se....

*Str.* Tigrane, che sopraggiunge, saprà risanarlo, come può tutto per voi, potete voi dirgli tutto.

## S C E N A Q V A R T A .

*Antioco, Tigrane.*

*Tig.* **P**Er raddolcire i mali che affliggono il vostro cuore potrebbe  
for-



forfi il mio zelo , ò Signore . . . .

*Ant.* Il mio dolore per vaneggiare non vuol testimonij , concedete questo picciol respiro all'anima mia abbattuta .

*Tig.* Come? mi volete sempre celare il dolore , che vi affanna? E l'amici- zia vi lascerà acconsentire . . . .

*Ant.* Già ve l'hò detto , ò Tigrane ; è necessario ch'io parta , e questo è quanto posso sapere .

*Tig.* Io non ardisco promettermi , che il Rè sij per accordarui questa li- cenza . Condanna l'attentato d'un congedo tanto funesto , e pieno d' impazienze richiede di vederui ; mà se io deggio credere à quanto dicea la Regina , pare che io possa raddolcire la vostra pena , e che facendoui voi qualche sforzo a spiegarmela . . . . .

*Ant.* Andiamo a vedere il Rè , ò Ti- grane , e lasciamo operare il de- stino .

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-



# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Seleuco , Antioco.*

*Sel.*



Non hauete a spera- re , ò Principe , che io mai accon- senta a questa cru- dele separazione , che vorreste intra- prendere ; Già che mi condanna- te a partecipare il tormento de' vostri affanni , sarà per me man- co male il sofferirlo presente , che accrescerlo con l'apprensione del- la vostra lontananza . Lasciatemi almeno il contento di vederui , nè vogliate raddoppiarmi la pena col pretendere di minorarmela . Mà ditemi non v'è cosa , che possa so- leuarui ? Et vn Rè che tutto può , e che rende gelosi cento altri Rè

con



con la sua possanza, non potrà per voi cos'alcuna?

*Ant.* Io pure condanno me stesso, ò Signore, e non sapendo che risponderui, questa è la cagione, per la quale aspiro all'esiglio, che medito. Arroisco in turbare il trionfo del vostro felice destino, & a fine di risparmiarmi la pena alla quale vi espongo....

*Sel.* Mà la raddolcirete se me ne direte la causa.

## SCENA SECONDA.

*Seleuco, Stratonica, Antioco,  
Fenicia.*

*Sel.* **C**He haute voi fatto per me, ò Madama? Haute parlato con mio Figliuolo? Et alle vostre diligenze, dalle quali mi son promesso ogni cosa, nel torbido in cui si ritroua, hà egli potuto nasconderui, ciò che tace ad ogn' altro?

*Ant.* Quando vi fosse qualche attenzione, che potesse raddolcire la mia afflittione, le bontà della Regina non sono state, che troppo grandi per ottenerne l'intento. Mà tale è la confusione de' miei sensi scouolti, che la sento a  
rad.

raddopiarfi quanto più vien combattuta, & a mio dispetto attonito sempre, e fuor di me stesso.....

*Str.* Egli crede d'essere condannato ad vn eterno cordoglio; mà qualunque sia il male, a cui si porta la sua ragione, può essere, che si renda facile il rimedio, e non si dubiti più a chi s'habbia da ricorrere, quando non s'hà da guarire altro, che Amore.

*Sel.* Come? dunque mio Figlio è amante?

*Ant.* E che diceste mai, ò Madama?

*Str.* Sì Signore, il suo dolore è l'effetto della sua fiamma, ed il suo cuore infinitamente geloso del suo segreto....

*Ant.* Ah Madama, questo adunque è quello, che poteuo sperare da voi?

*Sel.* Non t'arrossire mio Figlio, e se il confessarlo ti fa vergogna, osserua non v'esser cuore, che non si renda vinto ad amore. Per giustificare la tua passione rimira tuo Padre, che ama anco con li capelli canuti. Qualunque sia l'eccesso della tua fiamma potrò io condannarla, quando io amo la Regina, fino ad anteporre la gloria delle sue catene à quella di veder-

*Antioco.*

**C**

**mi**



mi Signore dell'Vniuerso? Ama dunque già che l'amare non è vn delitto, & ama per procurarti vn soccorso legitimo alle tue pene, e qualunque sij il cuore, che il tuo destino t'astringe à combattere, non hai, che à dichiarartene, per vedere terminati i tuoi mali.

*Ant.* Con bontà troppo grande v'interessate per mè, ò Signore. Io amo, & inuano cercherei di nascondervi la mia debolezza. Già ve n'è stato detto troppo; mà solamente dal tempo dipende il soccorso, che aspetto al mio male; e l'vnico remedio farà il vincere la mia passione.

*Sel.* Sarà dunque possibile, che la tua passione sia così cieca, che non ardisca ammettere almeno la dolcezza della speranza in vna cosa, che viene autorizzata del mio assoluto potere? Gira l'occhio per tutta l'Asia, e vedi se vi ritroui qualche Regina, che possa sdegnarsi d'hauer cagionato la tua pena; E quando anche ti compiacesti d'amare in vn destino più basso; sciegli pure quella, che vuoi, & inalzala fino à tè, la mia tenerezza v'acconiente, e tù non deui temere cos'alcuna.

*Ant.* Io vincerò mè medesimo, ò Signore.

gnore, e questo è quanto mi conuien fare.

*Sel.* Sollecitate voi, ò Madama, la salute d'vn Amante troppo discreto; già che voi sapete il rimanente del suo segreto.

*Str.* Sì Signore, & io posso.....

*Ant.* Non parlate più, ò Madama, voi hauete già fatto troppo, hauendo tradito il mio fuoco; Contentatevi così, non estendete più oltre le mie disgrazie, e lasciatemi morire senza spingermi in braccio all'ultima disperazione.

*Str.* Sofferire che vn Prencipe muora d'Amore? Nol deggio fare; e questo ritratto vi dirà ciò ch'egli non ardisce di dire. Mirate, Signore, per chi sospira. (*porge il Ritratto d' Arsinoe al Rè.*)

*Ant.* Alla fine si sà il mio delitto; già tutto v'è noto. L'Astro che me ne hà fatto vn Destino ineuitabile, toglie al mio rispetto anche la gloria del tacere, e per cumulo d'orrore in vna disauentura così atroce, m'è tolto fino il poter morire innocente. Con questa sola speranza lusingauo la mia pena, e quando hò scoperto il mio segreto alla Regina, haueuo qualche ragione di credere, che lei medesima volesse interessarsi à nasconde-



rel'amor mio. La dichiarazione, che lei ve ne hà fatto vi dimanda il mio supplizio. Commandatelo, ò mio Rè, e fateui giustitia da voi medesimo. Di già m'ero condannato da me stesso, e l'interesse, che prendeuo ne' vostri risentimenti haueua nell'animo mio pronunciata la sentenza d'esiglio.

*Sel.* O virtù senza esemplo! O cuore troppo magnanimo! Non parlar più mio figlio, nè di delitto, nè di esiglio. Qualunque oppositione, che vn riguardo scrupoloso faccia al tuo amore, farebbe vn sospenderli troppo anco il contento della speranza; io m'impegno dell'esito, ama pure senza temere.

*Ant.* Come? Dunque fino à tal segno voi volete violentarmi a ciò fare? Ah nò; pria, che abbufare della vostra grande bontà, possino pure accressersi i mali, che tanto giustamente mi crucciano; possonosì.....

*Sel.* Intendo già fino a che segno ti porti il tuo gran cuore. Tù deui tutto a Tigrane, egli t'hà saluato la vita; ma il profondo cordoglio, ch'hai fin hora sofferto hà effato a bastanza dalla tua gratitudine, e  
per

per qualũque cosa egli habbi fatta perte, non hai che a troppo prezzo pagato i suoi seruigi.

*Ant.* Non vi sarà mai cosa alcuna, che possa togliermi queste memorie; mà a che fine parlar mi delle obligationi, che a lui professo? Che hà che fare Tigrane.....

*Sel.* Eccolo, già sen viene. Lascia parlare al tuo Rè.

## S C E N A T E R Z A .

*Tigrane, e detti.*

*Sel. verso Tigrane.* **S**enti tù capace il tuo cuore d'vno sforzo grande, e generoso per togliere il tuo Principe all'affanno che lo tormenta?

*Tig.* Aspiro a dimostrarlo, ò Sire, a costo di tutto il mio sangue.

*Sel.* Mi è riuscito di penetrare la cagione del suo cordoglio, esso la teneua nascosta con vn'estrema attentione, mà già tutto m'è noto. Te lo deggio dire, ò Tigrane? Sì: egli ama, & il suo foco occultato con forza, hà cagionato tutti i mali, che lo abbattono, e già che l'vnico rimedio dipende da Arfinoe, è necessario, che la tua amicizia la doni al di lui amore, e



che ti diuenga due volte debitor della vita.

*Ant.* Io Signore? La Principessa?  
Oh Dei! Che alle nozze! . . . . .  
Tigrane . . . . .

*Sel.* Sò che la disauentura di Tigrane spauenta l'anima tua. Temi ritoglierti ciò, che già gli desti; mà alla fine la tua vita importa troppo allo Stato. Qualunque sia il dolore, che risente a questo gran colpo, egli saprà soffrirlo per conferuarti la vita. Rispondo io del suo zelo, perche conosco molto ben la sua Fede.

*Tig.* Voi lo potete ben fare, ò Signore, io deggio tutto al mio Rè.

*Ant.* S'ingannano troppo, ò Tigrane, e si pensa inuano . . . . .

*Sel.* Abbastanza, e forse troppo tù ti sei fatto violenza. Lascia hormai apparire vn amore troppo discreto. Vanne a vedere Arsinoe, io ti rendo il suo ritratto. Sò che sempre è gelosa la custodia d'vn pegno tanto gradito.

*Ant.* *Rimirando il Ritratto.* Confuso, e fuor di me stesso, sono astretto a tacere . . . . .

*Sel.* Nell'eccesso del contento naufragano li di lui sensi. Alla fine sono fuori d'ogni aspettatione per mio Figliuolo. Madama, di tutta

que-

questa gioia ne sono a voi obbligato: mà non isdegnate di perfectionare vn'opera delle vostre mani, e già che tutto deue palesarsi ad Arsinoe, andate voi a disporuerela col auviso primo.

*Ant.* Ed è possibile, ò Madama . . . . .

*Str.* Si deponete ogni timore; il vostro desio hauerà dell'attratiue, che basteranno per obligare la Principessa, e se per renderla sensibile saranno necessarij i miei prieghi, io gl'impiegarò tutti per ben seruirui.

## S C E N A Q V A R T A.

*Antioco, Tigrane.*

*Tig.* **I**O non vi dimando più la cagione del vostro silenzio, che mi esclude dalla cognizione del vostro segreto. E sarà dunque vero, che vna mutatione fatale mi prepari il dolore di vederui diuenir mio Riuale? E di vedere in vn punto tutto ciò, che in vn'estrema sfortuna può portare sopra l'amor mio . . . . .

*Ant.* Come, ò Tigrane? Voi pur crederete, che il mio cuore ferito dalla Principessa . . . . .

*Tig.* Ah non è per questo, che la mia



passione si lagni. Arsinoe possiede, senz'alcun dubbio, tutte le qualità, che possono sorprendere i cuori più nobili, e generosi, e come niuno può difendersi da chi hà incanti per tutti, basta, che l'abbiate veduta per essere sforzato ad amarla. Mi lamento solo, che la confessione fattavi della mia fiamma non habbia potuto meritare il segreto del vostro cuore; se me ne haueste fatto degno, vnendosi il mio rispetto al mio debito, m'haurebbe imposto vna legge bastante a vincer me istesso. La ragione ritiene ancora la sua Auttorità sopra li sensi domati, quando le passioni sono nel loro principio, benché fossero tutto fuoco; e se il cuore sospira, sospira sotto voce, quando è costretto a soffocare gli affetti, che stan nascendo. Mà, auanti di dichiararui, m'haueste lasciato concepire tutta intiera la speranza, che poteua attendere vn vero Amore. Haueste acconsentito, che il mio cuore innamorato toccasse già quei momenti felici, che mi doueuan render beato. Dimani l'Imineo doueua coronare la mia Vittoria, dimani doueua giungere alla meta de' miei contenti.

tenti, mà con vna mutatione troppo horribile d'vn funesto destino, il giorno del mio trionfo, diuien quello della mia morte.

*Ant.* Nò, nò, Tigrane, qualunque cosa ne accada, amate pure con sicurezza. Li mali de' quali temete non sono che in apparenza. La fortuna è gelosa solamente del mio riposo. Riposate sù la mia fede, la Principessa farà vostra.

*Fig.* Arsinoe farà dunque mia, ò Signore? E potrò ritenerla di buon cuore, quando con questo voler-mela rendere me la rubbate? Ah che la vostra virtù, con questo sforzo generoso addittandomi il mio douere pronanzia la sentenza della mia morte. Voi v'ingegnate di violentarui fino a costo della vostra vita, mà con questo non fate altro per mè, che combattere la mia fiamma, & insegnarmi ad estinguerla, dandomi vn sopraccarico di ferite tanto più sensibili, quanto meno mi è permesso di lamentarmi di voi. Se almeno mi comandaste di sacrificare la mia passione alla speranza, che mi vien tolta, e che vn potere assoluto mi sforzasse ad estinguere vn fuoco di cui il vostro cuore



non haueffe potuto trionfare all' hora potrei dimandarui con qualche ragione, se habbiate creduto, che io più di Voi haueffi potuto ottenere questa lagrimeuole vittoria, e se per rinunciare alla più dolce delle mie speranze haueffi io douuto hauere, ò più forza, ò meno amore di voi. Vi dimanderei con qual grandezza d' animo douessi io hauer maggior parte di voi sopra me stesso, e per qual crudele ragione mi fosse stato promesso tutto, senza concedermi cosa alcuna, fino quello stesso momento, nel quale aspettauo tutta la mia felicità. Mà quanto più voi mel donate, tanto meno questo bene mi resta. Quando voi volete morire, l'honore vuole, ch'io muora, e muora di più nella disperazione d'esser colpeuole appresso il Rè, di quelle pene, che voi soffrite per mio riguardo.

*Ant.* In fatti sono grandi ve lo confesso, & hò ragione di dolermene, mà se mi fosse permesso di sforzarmi, e di farui conoscere a quali duri combattimenti . . . .

*Tig.* Parlate, parlate pure, ò Signore, ne vi fate alcuna violenza. Dite, deh dite, che la Principessa

saaggradisce in vano la mia fiamma: Che ella si troua all' intiero possesso del vostro cuore, e che pria di cederla ad altri, abbandonerebbe la vita. Morirò certo nel sentiruelo a dire; mà cerco appunto la morte.

*Ant.* Come? Non cessarete voi mai di ridurmi a repplicarui, che non pretendo sopra il cuore della Principessa? E ben lungi, che le mie potenze combattano la vostra passione, io sono pronto . . . .

*Tig.* Ah Signore! Et a qual fine queste negatiue? Non hauete voi dichiarato al Rè quell' impero . . . .

*Ant.* Hò parlato senza sapere che mi dicessi; ò più tosto in mezzo a i mali, che mi tormentano; è stato creduto al mio silenzio ciò che questo malamente spiegaua.

*Tig.* E quel Ritratto, ò Signore?

*Ant.* Inuano mi si oppone. Se vi sembra, che questo parli contro di me, vi prego a non ricercarne di più. Il mio cuore, che risente maggior confusione in questo misterio non può spiegarui, ciò che lui medesimo non sa intendere.

*Tig.* L'intendo ben io, ò Signore, è la mia disperazione, che v'af-



fligge; Voi me ne mostrate l'esempio. E' necessario perdere senza pena, farsi gloria di donare ciò, che s'hà di più caro, e mentire quell'amore, che non si può vincere. Orsù benche la potenza di questo sia infinita sopra di noi, se voi la superate, io pure la deggio superare, e qualunque sia la speranza, si sia compiuta lusingarmi fin' hora; l'impegnare a voi il suo cuore, non è togliere a me cos'alcuna. Se io hò nudrito lungamente le speranze, che il Rè addeffo a voi dona, se le intrapresi senza amore, le perdo senza dolermene, la sua mano non poteua formare la mia felicità. Vi basti questo, ò Signore, e viuerete contento.

*Ant.* Ah, che per non sperar mai d'esserlo, è troppo crudele la mia disgrazia.

### S C E N A Q V I N T A.

*Antioco, Arsinoe, Tigrane,  
Barsina.*

*Ant.* **T**Rattenete, ò Madama, vn Amante che delira. Vn ordine mal inteso è cagione della sua morte! La sua disperazione  
la

la sollecita, ed il suo male derriua dalla sua troppa credulità.

*Ars.* Qualunque sia la dipendenza, che m'obbliga il Cielo ad hauer da Seleuco, sà molto bene Tigrane quanto di ragione può aspettare da me. Mà perche alla fine può tal ordine giustamente spauentarlo, di gratia ditemi qual cagione l'habbia prodotto? Che hauete voidetto? Di che la sua Anima abbatuta.....

*Tig.* Che muore per voi, e che languendo sotto il peso de'suoi dolori, voi siete la cagione dello stato infelice in cui si ritroua.

*Ars. ad Antioco.* Qualunque sia il sospetto, che inquieti Tigrane, io mi conosco troppo bene, ò Signore, e vi rendo giustizia. Tutto ciò, di che esso pauenta poco turba la mia Fede. Mà ditemi sinceramente, che hauete voi detto al Rè? Gli sono io resa sospetta? M'haueate voi nominata?

*Ant.* Nò, Madama, e Tigrane inuano s'abbandona al timore, non mi è mai uscito di bocca il nome d' Arsinoe, e se il Rè mio Padre s'inganna, s'inganna da sè medesimo.

*Tig.* Ah per far conoscere la cagion del suo amore, il mostrare il vo-  
stro



stro Ritratto non è vn parlare abballanza? E con il fortunato deposito d'vn pegno tanto gradito, può egli confessar meno, che d'essere Amante?

*Arf.* E'egli vero, ò Signore, ciò, che mi è stato riferito, che nello spiegare la pena vostra, poneste il mio ritratto nelle mani della Regina, & hauete sofferto, che il Rè.....

*Ant.* Sapete pure, ò Madama, che sfogando con voi la mia pena, voi stessa.....

*Arf.* E' bene Signore? Seguite.

*Tig.* Che cercate di più, ò Madama? La confusione che proua, non è forse vn testimonio bastante della sua passione? Ve ne bisogna forse vn più forte, e più chiaro? E' Tigrane hauerà torto a morir disperato?

*Ant.* Questo non sarebbe il termine de' suoi eccessi, se voi non vi prendete la pena di fargli conoscere l'ingiusta apprensione, che in lui farà nascere questo ritratto. E' vero ch'è stato veduto; ma prima di gettarsi in braccio alla disperazione, aspetti almeno.....

*Arf.* Principio ad intendere qualche cosa, e penetro in fine qual imperio segreto.....

*Ant.*

*Ant.* Ah Madama, non ne parlate, vi supplico, e guardatevi ancora di volere indouinar col pensiero la cagion del silenzio, in cui mi deuo ostinare. In vece di raddolcire i miei mali, non fareste altro, che accrescerli.

*Tig.* Si fanno troppo conoscere per non applicarui il rimedio, e la dura oppressione d'vn Amor violentato parla da sè medesima, senza che si ricerchi d'indouinarla.

*Ant.* Oh debito, oh rispetto! La troppo seuera legge de'quali mi condanna a tacere, quando bramerei dichiararmi? Io non ne parlo più; ma per consolarui parleranno in mia vece, le mie azioni, e vi diranno ciò, che io non ardisco di dirui.

### S C E N A S E S T A.

*Arfinoe, Tigrane, Barsina,*

*Tig.* **E'** Dunque questo, ò Madama.....

*Arf.* Voi non siete più compatibile, quando il vostro Amore vi constringe ancora a temere. Qualunque sia il commando, l'orgoglio del quale minaccia le vostre speranze, dourebbe bastarui, che

sta



stà a me il non riceuerlo.

*Tig.* Che potrà la vostra costanza contra gli ordini risoluti del Rè?

*Ars.* Da esso, e dal suo assenso è nato il mio affetto verso di voi, e ciò mi basta per acquistarmi ragione di sostenere altamente la gloria di questa elezione.

*Tig.* Per eseguire questo pensiero, quando il Principe v'ami, riflettete, che la sua languidezza è giunta all'estremo, che ogni giorno se ne vedono raddoppiare gli effetti, e che ogn'vno pauenta la continuazione.

*Ars.* Aspettate l'euento.

*Tig.* Vi vada della di lui vita, e quando incalza il pericolo, volete....

*Ars.* La sua virtù vincerà la sua debolezza, e quando prouo inuano di far violenza a' suoi desiderij, il Rè non hà che a volere, e il Principe farà felice.

*Tig.* Non lo vuole egli forse? Se il suo comando mi rubba....

*Ars.* La vostra felicità è sempre ficura, qualunque sia l'ombra, che la nasconde; non temete.....

*Tig.* Come? Conseruare della speranza; quando che per renderlo felice non hà il Rè, che volerlo?

*Ars.* Ve lo replico di bel nuouo, al dispetto della vostra confusione; la  
fa-

salute del Principe è riseruata solo al Rè; mà è cosa troppo pericolosa il volersi spiegare in un fatto, che non può intendersi, se non in mezzo alle confusioni.

*Tig.* Senza spiegarmi cos'alcuna v'intendo pur troppo; Che cosa hà d'oscuro la mia disgrazia per non comprenderla? E non ved'io....

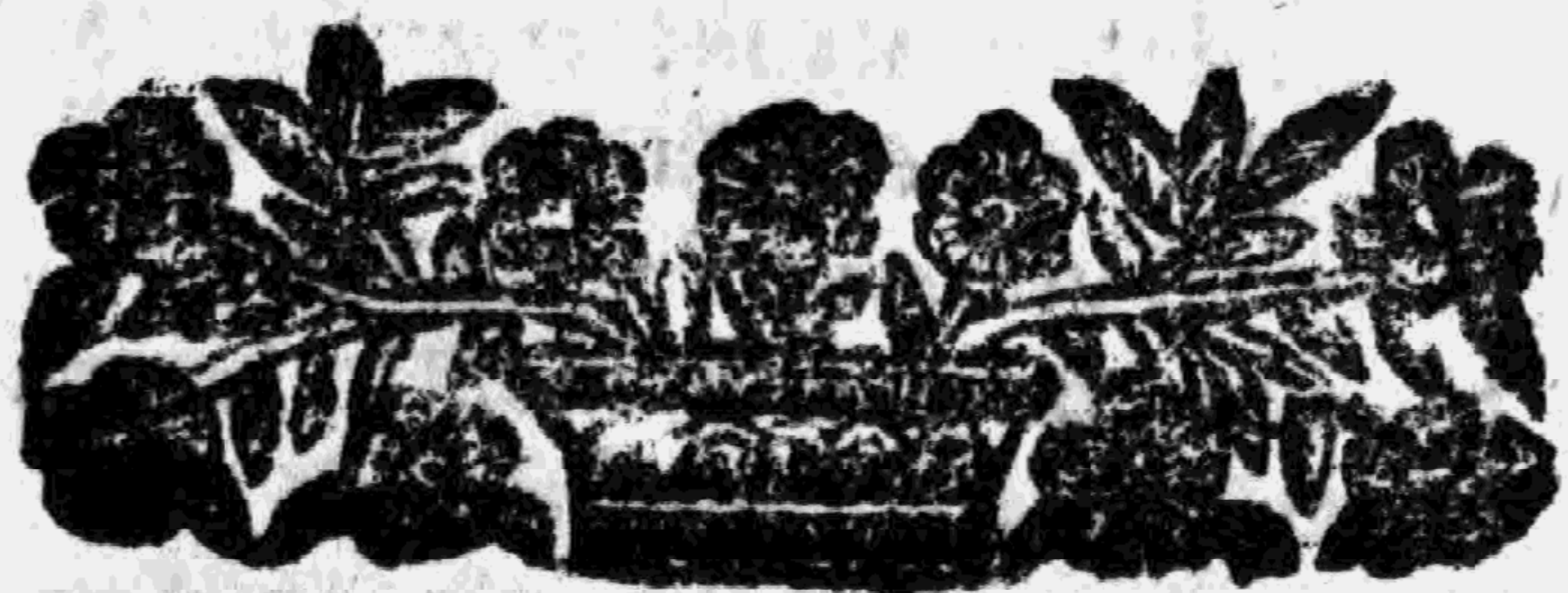
*Ars.* Addio Tigrane. Conseruatemi la vostra fede, e vi dirò il rimanente dopo d'hauer parlato col Rè.

*Tig.* Addio.

*Fine dell' Atto Terzo.*







# ATTO IV.

## SCENA PRIMA.

*Stratonica.*

*Str.*



**I**lusioni lusinghiere dell'anima, alle quali troppo hò creduto, dolci fantasmi del mio cuore ingannato dal mio desio, cessate di tormentarmi, opponendo alla mia gloria il potere, che sopra di me v' usurpate. In vano tentai di difendermi da vn merito illustre. In vano l'ascoltai sù la fede d'Amore. Mà se con quest'arti trionfò del mio cuore troppo debole, deue altresì rimettermi in libertà vn nobile, e giusto orgoglio, che mi restituisce ciò, che perdei. Sì, sì, per isuellerne quella stima infocata,

ta, per la quale troppo tardi si commosse il mio debito, basta l'affronto di non essere amata à chi con questa speranza s'era permessa d'amare. Rimira dunque Stratonica con illustre disprezzo quanto hà di stimabile quel Principe, che prendeuà troppa possanza sopra ditè: Mà chi potrà così tosto esser capace d'vno sforzo sì generoso? Ah che per astenersi d'amare, ciò, che si troua d'amabile, non basta sempre il volerlo. Io sò molto bene, che il dispetto di vedere, che vn altro oggetto habbia vinto il suo cuore può farsi passare dalla stima, ad vn intiero disprezzo, che degeneri in odio; mà quando si pensa d'odiare tall'hora s'ama con più violenza. La brama di vendicarsi in tal guisa di ciò, che s'ama, fà che s'accresca la stima d'vn cuor combattuto, senza l'honor dell'acquisto, ed il sentire frà simili confusioni vno sdegno implacabile non è contrasegno di disprezzo; mà è vn vendicare sopra sè stessa la vergogna di non hauerlo guadagnato. Non pretendere dunque nõ d'hauer estinto il tuo fuoco con questo sdegno fallace, che ti proibisce d'amare. Questo dispetto sensibile che lo  
 sof-



soffoca entro al tuo cuore, altro non fa che adormentarlo perche risorga più vigoroso. La sola indifferenza è il contrasegno infallibile d'vn cuore, che sij stato, ò soccorso, ò risanato dalla ragione: è ben lungi che gli eccessi dello sdegno, e dell'odio possino temperare la pena d'vn anima offesa, seruono anzi a nutrire maggiormente l'affetto. In tanto quando le nozze vicine spauentano la tua costanza, e che la tua virtù abbattuta si rende con ripugnanza al suo debito, arditai tù prometterti questa indifferenza, che sola può redimerti dalla tua infelicità? T' insegna ella forse di consacrar ad vn'oblio necessario tanti voti segreti, che sin hora hai creduti innocenti, & in quel momento fatale in cui resti auuertita da vn destino troppo seверо, che dimani deui rassegnare il tuo cuore all'affetto del Padre, potrai tù asteneri dal pensare al Figliuolo? Durissime estremità frà le quali diuisa l'anima.....



## S C E N A S E C O N D A.

*Stratonica, Fenicia.*

- Fen.* **S** Apete voi, ò Madama, d'essere vendicata? Inuano si lusingaua Antioco d'esser felice. La fiera Arsinoe non può tollerare i di lui affetti, e se il Rè pretenderà d'vsare della sua auttorità, essa saprà segnalare la propria costanza, e le basta d'hauer data la sua fede à Tigrane; questo è quello, che si discorre.
- Str.* Ed il Rè che risolve?
- Fen.* Si crede, che l'habbi fatta chiamare a sè per vincere le di lei ostinazioni, mà nella purità dell'Amore, che vanta, tutte le violenze, che riceuesse, non seruirebbero ad altro, che a stabilirla maggiormente nel suo pensiero.
- Str.* Che importa all'afflitto mio cuore, che succeda più vna cosa, che l'altra? Con questo suo non amare è ella forse meno amata da Antioco? E ben che la sua ferezza contrasti col commando Reale vedo io meno esser d'altri quel che non può esser mio?
- Fen.* L'amore d'Antioco non hà potuto esser vostro; mà giache voi non po-



poteuate aspirare alle di lui nozze, il vederlo tanto deluso nelle sue brame, quanto voi nelle vostre, è almeno qualche conforto alle vostre crudeli gelosie.

*Str.* Ah che tù intendi male il cordoglio, che mi tormenta. Se il Principe s'è ingannato, s'è ingannato senza vergogna, e non hà occasione d'arrossirsi, nel vedere deluse le sue speranze. Sapeua, che Arsinoe haueua data la Fede a Tigrane, e che per tal cagione non poteua ammettere i suoi sospiri; ed egli perseguitando vn cuore innamorato d'vn altro, amaua con sicurezza di non essere corrisposto; mà per me, chi non haurebbe creduto, che vna fiamma segreta m'hauesse donato l'intiero possesso del suo cuore? La timida languidezza de' suoi sguardi confusi, pareua mi spiegasse il rigore del suo destino, e che in me sola terminassero tutte le di lui brame. Parlaua, deliraua, temeuua di dir troppo, e se tal'ora giungeua fino a contemplarmi, troncando li discorsi, si sfogaua in sospiri, e mi assicurauano del suo fuoco segreto li suoi sguardi, li suoi sospiri, il suo timore, ed il suo silenzio; e pure troppo fa-

cil-

cilmente hò creduto a questo fallace silenzio. Ah se tù potessi comprendere quanto patisca vn cuore, allora che lusingato dalle sue brame, persuadendosi d'essere amato, quando aspetta di sentire il proprio nome, sente a proferir sene vn altro?

*Fen.* In fatti è vn dispiacere, che non si può concepire; mà di che mai può lamentarsi vn amore senza speranza? E che si perde, perdendo vna cosa, che non s'è mai potuta pretendere?

*Str.* La gloria, se non altro, di non hauer potuto acquistare ciò, che si credeua di vincere: oltre il rossore di sentirsi vn interno rimprovero, che non si meritasse ciò, che non s'è potuto ottenere. Aggiungi, che nel posto in cui m'hà fatto nascere il Cielo, mi arrossisco d'vn fuoco, che sentiuo auamparmi in seno, e per consolare la mia seuera honestà, haurei goduto di potermi scusare sopra il destino, quando vn'istesso ascendente con egual simpatia, hauesse violentato il cuore d'Antioco, come violenta anco il mio, & hauessi potuto attribuire la cagione de' miei desiderij troppo accesi all'inclinazione inuincibile della stella, sotto

to,



to la quale fossimo nati ambidue! Mà già che il suo destino è sì diverso dal mio, pare che il mio Amore sia nato dalla mia volontà, e che il mio cuore affine di mendicare il suo affetto, si sij fatto lecito di concepire de' desiderij inutili sì, mà colpeuoli. Può essere ancora, (ah che pur troppo può essere) che con troppa facilità habbia scoperto la vergogna delle mie brame mal nate, forse gli hò permesso d' accorgersene. Forfi gli hò lasciato incautamente vedere tutta l'anima mia, e questa, questa è la maggiore di tutte le mie afflittioni.

*Gen.* Questo timore turba inuano la vostra fierezza, Antioco ama Arfinoe, & essendo tutto occupato da questo amore, non hauerà badato a quanto gli potiate hauer detto, e ben lungi dall' accorgersi, che la vostr'anima per lui accesa.....

*Str.* Ah per ben conoscere tutti i miei sentimenti, perche non mi hà prima d' hora amata? E quando il mio affetto l' incoraggiua ad aprir gli occhij, perche non è mai stato illuminato da Amore? Orsù non vi pensiamo più, ò Fenicia, crediamo più tosto, che sij per di-

disprezzar l' ascendente, che li dà potere sopra di mè; che il Cielo per fare le mie vendette l' habbi portato ad impegnarsi nell' acquisto d' vn cuore, che, per essere occupato da vn altro affetto, non può aggradire i suoi voti. Mà vedo Tigrane, che viene, e senza dubbio, ferito da vna piaga mortale, viene a sfogar meco le sue querelle. Intanto però, che stà esagerandomi il suo dolore, vanne tù a sapere, se puoi, li sentimenti del Rè.

## S C E N A T E R Z A.

*Stratonica, Tigrane.*

*Str.* **N** On sò marauigliarmi, ò Tigrane, dell' agitazione, nella quale vi vedo, perche è troppo crudele il cangiamento della vostra felicità; Nondimeno è vn gran vostro vantaggio, che al dispetto del suo rigore, voi gustate la dolcezza d' vn trionfo segreto. Intendo che la Principessa, tocca dal vostro amore rifiuta ogn' altro affetto che il vostro, e che nè meno l' ambizione di regnare può tentar cos' alcuna sopra la sua costanza.

*Antioco.*

D

*Tig.*



*Tig.* Tanto più m'è nemico il destino, ò Madama, quanto che mi mostra qualche raggio di speranza in quel momento stesso, che mi precipita, e che abbagliando la mia fede con lusinghiere apparenze, pretende, che io baci la mano, che mi percuote. E' merauigliosa la costanza d'Artinoe in mio favore. Antioco ricusa di spogliarmi di quella, che adoro, e se deggio credere ad ambidue, non v'è cosa, che possa opponerfi alla mia felicità. Mà intanto s'accreisce l'affanno del Principe, si fa più deplorabile la sua languidezza, e se pensassi di prevalermi della sua virtù, la sua morte, quasi sicura, toglie la vita alle mie speranze; Giudicate voi, ò Madama, quanto sijno amare le mie afflittioni.

*Str.* Può essere che non ami quanto si crede, e questo ostinarsi in resistere alla sua felicità fa dubitare assai.....

*Tig.* Eh che non se ne può dubitare, ò Madama? La Principessa lo incanta, egli l'adora, & appena può bastare l'anima sua a capire l'eccesso della sua fiamma. Non regnò mai in vn cuore fuoco più bello; mà vn debole seruiggio, che

che io le prestai, ne raffrena l'ardore, non sà scordarsi, che vna fortuna degna d'inuidiam'habbia permesso di salvarli la vita a rischio della mia propria, ed hora per gratitudine vuole ostinarsi a sacrificare la sua al mio amore.

*Str.* Intendo ciò, che v'affligge; vn'amicizia tutta pura vi sforza a non volere ciò, che esso vi dona. Mà almeno in questa fatale agitazione, l'amor vostro non può temere di veder felice il Riuale; giacche la Principessa costante nel preferirui, saprà.....

*Tig.* Questa è ben la cagione per cui si accrescono le mie sfortune. Mi vien detto, che il Rè, sorpreso da vn amore sì grande, accusa me de i dispreggi, che essa pratica con Antioco, e che se la ritrouerà ostinata sino all'eccesso in resistere all'honore di queste nozze, credendo, che io ne sij la cagione, vuole, che io elegga dimani vn'altra sposa per me. In tal modo pensa, che la Principessa, sciolta dalla fede impegnata, non haerà più a diuidere li suoi desiderij, e vedendomi obbligato dal mio douere a portare altroue l'Amor mio, cederà senza renitenza ad



vn destino migliore. Mà se è vero, che mi si prepari vn supplicio tanto crudele nell'estremità in che mi trouo, imploro la vostra bontà, ò Madama, contro vna tanta ingiustizia. Per pietà de' miei mali, diuertitemi voi questo nembo. Basti lo sforzo, che mi son fatto. Perche mai violentarmi a gettarmi in braccio d' vna funesta disperazione? Già il mio dolore principia questo lagrimeuol spettacolo, & il medemo saprà terminarlo, nè per finire i miei giorni haurà bisogno di chiamare a foccorerlo anco il mio braccio.

*Str.* Se il Principe.....

*Tig.* E' necessario ch'io nasconda a suoi occhij la mia confusione, e giàche la sua virtù accresce la mia sventura, vi lascio; acciò vi compiaciate d'impedire, che vn'inutile pietà non sacrifichi il suo amore sù l'Altare dell'amici-  
zia.



## S C E N A Q V A R T A.

*Stratonica, Antioco.*

*Str.* **A**lla fine è tempo, ò Principe, che il vostro cordoglio si doni pace; Tigrane soffre la sua disgrazia, senza appena dolersene, e rinunciando alle sue speranze per terminare i vostri affanni.....

*Ant.* Per terminarli? Ah! voi pure credete, ò Madama, che questo da lui dipenda? Nò, nò, li mali deplorabili, che accompagnano la mia fiamma, non haueranno mai fine, se non col fine della mia vita; & io mi vedo dispensato dall'aspettare la permissione, che voi hauete dimandata per abbandonar questa Corte; dimani il Rè v'innalza al Trono dell'Assiria. Io ne farò testimonio. Il mio debito così richiede; mà la mia fuga succederà alla pompa di questo giorno; & io vi parlo adesso per l'ultima volta.

*Strat.* Dunque le Nozze con Arsinoe.....

*Ant.* Io ben lo vedo, ò Madama, voi supponete, che sij per lei quella fiamma, che mi tormenta; mà



la scusareste voi, se trasportato dal mio cordoglio, vi confessassi, che siete voi la cagione delle mie pene?

*Str.* Io, ò Principe!

*Ant.* Ah non è più tempo, ò Madama, di tacerui, che Arfinoe non hà parte alcuna nell' anima mia. Non mi ricercate qual fatale sventura mi habbia condotto a fargli hauer parte ne' miei tormenti. Come vna disgratia è sempre il fonte d'vn'altra, nel darui il di lei ritratto, credei di porgerui il vostro; e sopra le false impressioni de' vostri occhij ingannati, essa vien accusata di quei tormenti, che voi sola mi fate soffrire.

*Str.* E voi non temete d'accendermi a sdegno?

*Ant.* S'accenda pure, ò Madama, questo appunto mi è necessario, e se bene nelle estremità, in che mi trouo, basti il solo mio affanno a levarmi la vita, hà bisogno però di tale soccorso per accellerarne l'effetto. Dura estremità della mia somma sventura! Aspiro al dolore d'irritare quella, che amo; e per morire più presto, costretto a tradire il mio Amore, vò cercando la maniera di farmi odiare.

Co.

Così la mia disperazione stimolando la sua violenza.....

*Str.* Questo trasporto s'inoltra in eccesso, e dice più di quello, che pensa; mà io voglio ben compatire questo sfortunato eccesso di pena, che vi fa, vostro mal grado, dimenticare, chi sono.

*Ant.* Non mi perdonate già il mio delitto. Io lo conosco troppo bene per meritare compatimento; Siete voi, siete voi quella che m'incatenate, e veì quella, che adora il mio cuore; e questo istesso cuore, che nel vederui restò occupato da vna passione improuisa, osando giuraruelo, sà troppo bene quello, che dice.

*Str.* Se senza il vostro assenso se n'è reso Padrone, doueuate almeno tenerlo occulto, e non ridurmi alla necessità di pensare a punirui, quando la pietà vorrebbe ottenere tutto da me.

*Ant.* La vostra pietà farebbe inutile per me in mezzo alle mie graui disgrazie; Altri cercarebbero il vostro amore, io non cerco che il vostro odio per premio del più bel fuoco, che sia mai stato acceso in vn cuore. Doppo tutto ciò, che conuengo soffrire, vi pare forse, che troppo pretenda?

D 4

*Str.*



*Str.* Qualunque vantaggio vi faccia sperare il vostro dolore dall'odio mio, voi non lo meritate, se volete secondare la mia volontà nel tenermi nascosto l'amore, che ha sedotti li vostri sensi, lasciandomi la sola dolcezza di compatire li vostri mali non conosciuti.

*Ant.* Il compatire la crudele sventura d'un Infelice, è vn mostrare qualche disposizione a radoleire le sue pene; e per lusingare la mia nello stato, in cui si troua, se è men di quello che le bisogna, e più di quello, che se li deue.

*Str.* Se il Cielo hauesse lasciato alla mia elezione..... Mà che occorre.....

*Ant.* Non terminate così presto, ò Madama.

*Str.* Tocca a me di tacere. Il mio destino lo impone, è necessario obbedirgli.

*Ant.* Mà finalmente se il Cielo v'hauesse lasciato sciogliere?

*Str.* Quanto siete crudele? ah....

*Ant.* Voi sospirate Madama?

*Str.* Questo sospiro fuggitiuo....

*Ant.* Parlate? che vuole egli dire? M'addita forsi che li vostri desiderij, secondino li miei?

*Str.* A che dimandarmelo, se l'intendete?

*Ant.*

*Ant.* Come? Le vostre Nozze dunque mi danno in preda al più crudele supplizio, senza che il vostro cuore sia complice delle mie sventure? E se la vostra sola elezione hauesse potuto regolare la volontà, haurei io meritato d'esser felice!

*Str.* Principe non v'abusate d'vna pietà troppo tenera, che m'ha indotto a dire molto più, di ciò, che doueuo, e che non mi ha lasciato rimirare senza sospiri la dura necessità, che m'impone il mio douere. Questo farà onnipotente sopra di me, mà se bene hò cuor di promettermelo, non hò però cuore di sottopormiui senza affanno; e mi farebbe stato più dolce il comando Paterno, se il Cielo m'hauesse permesso di disporre per voi. All' hora farei stata veduta riceuendo il vostro.....

*Ant.* Ah Madama; Il Cielo v'ha disposto a fauore d'un altro, e qualunque sia il sentimento, che per me hauete, la vostra mano è già promessa, nè occorre più pensarui.

*Str.* Io sono vna Vittima douuta all' Interesse di Stato.

*Ant.* In tanto a me tocca portare la pena di questo delitto. Conuie-



ne, che io sospiri in eterno, e che languisca consumato dal dolore di poter esser amato, e non ardire bramarlo. Per coprire l'eccesso della mia passione, disapproverete voi la mia fuga?

*Str.* Nò, ò Principe, e nello stato in cui è ridotta l'Anima mia, tanto più v'acconsento, quanto che questa lontananza crudele saluerà la mia virtù dalle cōfusioni del cuore. La pietà de' vostri mali mi fece nascere fin da principio vn'afflizione inquieta, che all'ora non riconobbi; mà se i miei sensi si compiacquero d'vnasì dolce lusinga, molto più si commouono nel credere, che voi m'amiate. A mio dispetto conuienmi rendermi vinta a quest'esca soaue. Amo l'incanto lusinghiero di quella forza, che mi violenta; e nella stima, che hò per voi vn'incognita forza mi costringe a dolermi di non potere fare di più. Andate, ò Principe, andate, e compiaceteui di risparmiarmi vna vista, che mi fa scordare a chi habbia promessa la Fede. Non è però, che la mia ragione non sia costante, mà pure io v'ascolto, e questo è troppo per chi conosce il suo debito.

*Ant.* Quest'ultima proua della vostra  
bon-

bontà a mio fauore, è senza dubbio vn'oltraggio a questo debito crudele, mà alla fine se può essere riparato dalla mia morte, consolateui, ò Madama, che durerà poco.

*Str.* Se la vostra lontananza s'è resa necessaria, considerate, che la vostra vita però può essermi cara, e che permettendo sempre l'honore di stimare.....

*Ant.* Ah Madama! Ah! Io non saprei viuere, che per amare. Potrete voi a tal patto acconsentire, che io viva?

*Str.* Viuete per non più amarmi: Sono io quella che ve ne priega, e se questa crudele violenza supera il vostro potere, viuete almeno per non volerlo.

*Ant.* In questa maniera di qualunque tempra sijnò gli affanni, che mi rimangono a temere; Voi non haurete ad impiegare se non la sola volontà per cessare di compartirmi; & il vostro cuore, restituendosi facilmente a voi medesima.....

*Str.* Principe Addio. Quanto più ascolto; tanto meno mi riconosco.

*Ant.* Come! Sarò dunque sforzato a soprauiuere a questo funestissimo



addio? Dourò dunque vedere le vostre nozze? Or bene, Madama, farà mia cura il disporre della mia vita: mà almeno se doppo quel giorno fortunato, l'honore non potrà più permeterui di compatire il mio amore, deb fin a tanto, che la mia morte scancelli il mio delitto, promettetemi, ò Madama, di continuarmi la vostra stima, pofs'io sperarla?

*Str.* Sì, Principe, ve la prometto; mà fugite se sia possibile, e non mi rivedete mai più. Addio.

*Ant.* Ah se il Cielo ne divide per sempre, sostenete voi, ò Madama, la mia ragione, che vaneggia, & vn momento ancora..... Mà ella fugge..... & io rimango.....

### SCENA QUINTA.

*Antioco, Arsinoe.*

*Ars.* **I**L Rè mi chiama, ò Signore? e voi potete ben immaginaru per qual cagione; prima però d vederlo, hò voluto sapere da voi  
ciò

ciò che vi piace, che io li risponda. Vengo a riceuere li vostri ordini, per regolarmi sopra di essi.

*Ant.* Qual cofa deuo io dirui? O più tosto, che hauete voi a sapere? Andate a render felice Tigrane, voi l'amate, egli v'ama.

*Ars.* Già sò quanto debbo al suo amore infinito; mà quando il Rè pretendesse disporre della mia destra, tocca forsi a me disporre dell'auttorità Reale? Il mio rifiuto sarà poi vincitore? Potrò io forsi, per qualunque cosa ardisca di fare, sostenere vna speranza, alla quale la vostra s'opponne?

*Ant.* Io oppormi all'amore, che vi vnisce?

*Ars.* E che? Non hauete voi detto al Rè, che mi amate, e che il vostro cuore per me segretamente sospira?

*Ant.* Ah Madama, perche mai me lo hauete voi fatto dire? Il vostro ritratto eh!

*Ars.* Tanto mi basta, ò Signore; veggio addeffo quanto già anco, senza di voi, da me stessa credeuo. Voi amate la Regina, e l'affetto.....

*Ant.* Sì Madama, a mio mai grado



do voi penetrate nell'anima mia, e quello, che haurei ostinatamente tenuto segreto, voi l'hauete strappato da questo cuore amoroso. Io adoro Stratonica, e la fiamma, che mi consuma m'è vna legge inuiolabile d'adorarla per sempre. Intanto l'errore d'hauer cangiato il suo Ritratto, hà fatto credere, che io fossi innamorato di voi. Tigrane mi condanna, ed io sono astretto, col mio silenzio, ad autorizzare le sue querelle. Stà a voi, da cui nascono tutte le mie confusioni, che mi abbattano, dissipare l'ingiustizia, nella quale il Rè v'è a cadere, e mostrare per Tigrane vn cuor tutto fede.....

*Ans.* Io conosco li vostri interessi; voi conoscete il mio zelo. Qualunque sia l'ecceffo dell'amore del Rè, la sua età già cadente...

*Ant.* Ah guardatevi dal palesargli cosa alcuna. Il destino mi hà sorpreso, & hà tradito il mio segreto, per non lasciarui luogo a dubitare del mio delitto. Mà se voi pure mi tradiste, sappiate, che non v'è cosa, che  
la

la mia fede, non mi facesse intraprendere per giustificarsi. Per mentire l'ardore dell'Anima mia innamorata, confesserò che ne siete voi la cagione, e che l'honore mi sforza a morir di dolore più tosto che toglierui all'amor di Tigrane.

*Ans.* Mà che dourò io dire al Rè se mi costringe ad obbedire?

*Ant.* Ottemiamo noi pure, che dimani si stabiliscano le sue nozze. In tanto ditegli, che vn poco di tempo, mal grado gl'Impegni del vostro cuore, disponderà la vostra anima a consolar le mie brame. Fingendo di rimirare questa dilazione, come vna suprema felicità, promettete tutto; che io prometterò come voi. Poscia terminate che sijno le Nozze del Rè, per qualunque cosa, ch'egli m'imponga, vi restituirò a Tigrane, e me a me medesimo. Mà intanto per alleggerir la mia pena rendetemi il Ritratto della Regina, la di cui vista raddolcirà....

*Ans.* Non sò sperar tanto, ò Signore; mà non deuo oppormi al vostro volere. Il Ritratto è vostro, & io ve lo renderò. In  
tan.



tanto per sapere à qual partito  
appigliarmi, vado ad intendere  
cosa si pensi, e sù i comandi  
del Rè prenderò le misure per  
ben seruirui.

*Fine dell' Atto Quarto.*



# ATTO V.

## SCENA PRIMA.

*Seleuco, Arsinoe.*

*Sel.*



Lla fine questo è  
vn volerui trop-  
po diffendere, ò  
Principessa. Ora-  
mai è tempo di  
cedere, è tempo  
d'arrendersi. La bella fiam-  
ma, che consumma, il cuo-  
re di mio Figliuolo, non lo  
rende forse indegno d'esser ama-  
to; non mi opponete più, che la  
vostra mano sia promessa ad al-  
tri, poiche l'incostanza è permes-  
sa per il ben dello Stato, e Tigra-  
ne stesso sacrificando le proprie  
speranze al suo Principe, con-  
que-



questo effempio di virtù ne forma a voi vn douere.

*Ars.* Ah Tigrane, è forza renderfi all'ingiustizia de' vostri diuieti. Voi pariate, voi comandate, a lui tocca obbedire. Mà Signore, il nostro Sesso hà tall' hora la disgrazia d'abbracciare la disobbedienza. Come che nel posto, che tengo, è vna pena infinita il douersi risolvere a confessare d'amare, qualunque sijno gli allettamenti, che d'altronde vengono a lusingarci; chi vna volta l'hà detto, non se ne disdice più mai. Il Cielo vnisce le anime nostre senza di noi con nodi inuisibili, e con ardori segreti, e sopra la felice simpatia di questi dolci legami, essendo da voi eletto Tigrane, io hò potuto secondare la vostra elezione con le mie inclinazioni.

*Sel.* Tigrane fù da me scielto, egli è vero, & haueuo occasione di credere, che le vostre nozze non fossero per lui vna gloria eccedente, perche la sua vita illustrata da mille imprese famose, autorizzaua la mia elezione per grande, che fosse il premio, che le haueuo destinato. Mà più to-  
sto.

sto che cedere, quando egli medesimo vi rinunzi, vorrete voi vedere perire ogni cosa senza soccorso, senza rimedio? Et è forse il mio Trono di prezzo tanto vile, che non meriti da voi la salute di mio Figliuolo?

*Ars.* Se v'è qualche rimedio a questo male, che sembra estremo, inuano voi lo cercate da me, quando Antioco l'hà in sè medesimo, e potrà liberarsene da suoi affanni se vorrà cedere alla ragione.

*Sel.* Egli l'ascolta in vano, & in vano si sforza seguirla. Perderà prima la vita, che perder l'amore; Non hà lasciata cosa intentata per estinguere la fiamma, che lo diuora, e la sua languidezza mortale ne forma vna proua dolorosa. Poco fà oppresso dall'estrema debolezza è suenuto nelle mie braccia, e tutti l'hanno veduto vicino a spirare di dolore. Ogn' vno teme della sua vita: e voi contro il vostro Rè.....

*Ars.* Mà forse è più mio questo mio cuore per poterlo donare?

*Sel.* Se il vostro amore si lagna d'vna violenza tanto funesta, concedete



te la vostra mano, & il Cielo farà il rimanente. Sarà il tempo, che prenderà cura di porgere al debito quella forza d'inclinazione, che non hà potuto stringerui frà di voi. Preuenite la disgrazia d'un Principe infelice; si tratta della sua vita, il destino lo minaccia; saluate lui, saluate me in vn punto medesimo; dunque per ottenerlo da voi sarà necessario vedere il vostro Rè a' vostri piedi?

*Ars.* Questo farebbe troppo, ò Signore, e qual' altro carattere.....

*Sel.* Se è troppo per vn Rè, è troppo poco per vn Padre, che piangendo l'infelice destino d'un figliuolo moribondo, darebbe la metà della sua vita, per impedir la sua morte; già ne preuendo il colpo infallibile in questi duri contrasti, che diuengono doppiamente crudeli al vostro ingrato rifiuto. Il suo male non è, che vn abbattimento delle sue desolate speranze, e s'egli muore, voi siere quella, che lo sacrificate.

*Ars.* Quell' amore, ch'egli s'ingegna di nascondere alli occhij nostri, merita la pietà, con cui lo com-

patite; Mà con qual giustitia volete esponer me all' horror d'un tormento, che temete per lui? Si deue pauentare l'istesso Destino, oue regna la medesima fiamma. Ciò che trafigge il di lui cuore lacererà l'anima mia, e se Antioco languisce senza riposo nell'ardore d'un fuoco, che non può concepire alcuna speranza, chi prometterà per il mio? Io amo, e già che questo amore è nato dalli vostri commandi non deuo arrossirmi di lasciarlo apparire. Tigrane hà virtù tali, che la loro segreta possanza preueniuua i miei doueri con i desiderij più dolci. Il mio cuore sopra vn fondamento tanto forte, e legitimo, si abbandonò senza scrupolo alcuno tutto intiero alla di lui stima, e quelle cose non ben intese, dalle quali mi sono vista incantata, sono nodi, che voi medesimo hauete formati alla mia libertà: ed hora potrò io rompere questa catena per donarmi ad vn altro?

*Sel.* In fatti lo sforzo è grande, & io stesso ne risento vna porzione di pena; mà ostinandosi Antioco a voler morire, lo Stato si risente nel.



nella sua perdita, e voi gli siete obbligata di tutto.

*Ars.* Vn amore lusingato fino a segno d'hauerli promesso ogni cosa non può sottoporsi a queste massime rigorose di Stato, e benchè tutto sembri dolce per saluare vn Figliuolo io non ne voglio altro Giudice, che voi medesimo. Stratonica v'innamora, e voi prouate per essa quanto mai vn oggetto sì raro può aspettare da vn cuor fedele. In mezzo a questo eccesso d'amore, che stà per possederla, se fosse amata dal Principe vostro Figliuolo, potreste voi risoluervi a concederla alle sue brame? Io vi prometto di superare me stessa, purchè voi me ne mostriate l'esempio.

*Sel.* Bisogna che io vi confessi, che non vi farebbe vn dolore più grande del mio; mà chiamo in testimonio il Cielo, che m'ascolta, che per saluare mio Figliuolo, farei anche di più, nè risparmiarei Scetro, ò Diadema.....

*Ars.* Questo è vn promettere da gran cuore; mà attendeste poi la promessa?

*Sel.* Cada sopra di me l'ira del Cielo,

lo, se lo facessi con renitenza. L'esempio mio v'assicurarà, che più pensate? Rifflettete, che vn Figliuolo sì caro, senzadel quale non posso viuere.....

*Ars.* Sel l'esempio è sicuro voi non haete, che à proseguirlo. In vano la vostra tenerezza me l'offerisce per Sposo; il Principe ama la Regina, & à voi stà il sodisfarlo.

*Sel.* Egli ama.....

*Ars.* Come Signore! Sapete promettere senza pena, mà quando si tratta d'adempir le promesse, vi tormenta l'impegno?

*Sel.* Il vostro amore s'inganna, e crede d'inquietarmi; mà la confessione del Principe non lascia alcun dubbio, & il testimonio infallibile del vostro ritratto, fà vedere troppo bene, quale di voi due occupi i suoi affetti.

*Ars.* Pare, che il Ritratto mi conuinca d'hauerli toccato il cuore; mà restarete disingannato quando vorrete, e di quanto v'afferma ne hò le proue più sicure.

*Sel.* E che? hà forse esso nella sua passione nominato la Regina?

*Ars.* Nò, che vn rispetto eccessiuo togliendo le forze à suoi desiderij non lascia dubitare, che possa nomi-



minarla già mai. Il suo segreto rigoroso non lascerà già mai conoscere l'amor suo; ed io stessa lo tacerò sempre ad ogn' altro, fuori che à voi. Tocca à voi solo pensare, e veder bene in questo amore ciò, che vi piacerà di credere. Io vi lascio alle vostre risoluzioni, e per maggior sicurezza, che il Principe non habbi per me nissuna passione, che che se ne creda, m'offerisco prontissima à dargli la mano, s' egli vuole accettarla. Prometterela pure, ò Signore, e condannandomi il mio debito à fare questo sforzo per voi, pretenderò di farlo senza tradire Tigrane. Mà se questa offerta non aggradirà al di lui cuore confuso, non dubitate più della bella cagione de suoi rifiuti.

SCENA SECONDA.

*Seleuco solo.*

**A** H per non poter più dubitare di questo fuoco malnato, basta il disordine dell'anima mia, & il torbido horrore, che m'occupa tutti li sensi non me ne hà detto, che troppo, senza che me ne aggiunga di più. E' bene Rèsfortunato, che con eccesso di tenerezza impegna ciecamente nel destino di tuo Figlio, la cagione de suoi maliti ren.